LEGAMBIENTE
SICILIA

SALVA
LARTE
Sicilia

# SALVAILMUSEO

## *dossier* emergenze e ritardi nel sistema museale siciliano

# SALVAILMUSEO

## *dossier* emergenze e ritardi nel sistema museale siciliano

LEGAMBIENTE
SICILIA

SALVA
L'ARTE
Sicilia

"*Il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali dell'umanità e del suo ambiente: le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto*".

Articolo 2 comma 1
dello Statuto dell'ICOM,
International Council of Museums

*Per la realizzazione di questo* dossier *si ringraziano per i loro contributi Vincenzo Belfiore, Teresa Campagna, Giovanna Cirino, Paolo Di Franca, Paola Di Vita, Antonio Di Lorenzo, Alessandra Ferraro, Antonio Gerbino, Vera Greco, Angelo Lomaglio, Francesco Mannuccia, Massimiliano Martorana, Francesca Massara, Rosa Oliva, Gioacchino Piazza, Maria Pia Pensabene, Silvano Privitera, Margherita Rizzo, Giuseppe Salluzzo, Giuseppe Scuderi, Vincenzo Scuderi, Francesca Spatafora e Filippo Terranova.*

**Pubblicazione curata da Gianfranco Zanna**

**Stampa dicembre 2009**
Luxograph s.r.l. - Palermo

Prodotto realizzato impiegando carta Fedrigoni certificata FSC Mixed Sources COC-000010

# I musei siciliani sono una risorsa su cui è necessario investire.

di Gianfranco Zanna, *responsabile per i Beni culturali di Legambiente Sicilia*

*Salvalarte Sicilia* ha da un paio di anni lanciato una sua nuova attività dedicata ai musei siciliani: *Salvailmuseo*, per organizzare un'azione duratura e continua di monitoraggio, promozione, denuncia e valorizzazione del sistema museale siciliano.

Questo *dossier* è un altro contributo allo spirito fattivo della nostra nuova iniziativa, rendendo chiaro uno degli obiettivi che si pone questo nostro nuovo impegno. Inoltre, vogliamo così rendere praticabile e concreta la nostra proposta di istituire un vero e proprio "Osservatorio sul sistema museale siciliano", che ne tenga sotto controllo lo stato di salute e metta a confronto le diverse e variegate realtà presenti nella nostra regione.

Secondo il documento approvato a Seul, nel 2004 dall'Assemblea Generale dell'ICOM: *"Il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto".*

Un museo, dunque, non è un archivio, ma un luogo che espone le sue opere per trasmettere messaggi culturali e di promozione del territorio. La domanda spontanea è: quale messaggio trasmettono i musei siciliani chiusi contemporaneamente a Palermo, a Siracusa, a Catania, a Enna...? E cosa dire della scellerata decisione del Consiglio Comunale di Palermo di cambiare destinazione ad un'ala dell'Albergo dei Poveri mettendo così una pressoché definitiva ipoteca sul sogno decennale di avere un polo museale di grande potenzialità?

Purtroppo, questi sono ulteriori segnali del momento difficile, molto difficile, che stanno attraversando i Beni culturali. Si approvano tagli di spesa e si progettano svendite. E in un momento di crisi sono sempre i più *deboli* a pagare. E la cultura, il paesaggio, la nostra *eredità*, per molti non hanno nessun valore, anzi c'è chi pensa che ne possiamo anche fare a meno.

Noi, invece, non ci stancheremo mai di parlare della loro importanza, del loro *valore* appunto, ma non perché ci raccontano il nostro meraviglioso e bellissimo passato, ma soprattutto perché sono il nostro futuro, la nostra possibilità di riscatto e di speranza.

E nonostante questa nostra decisa convinzione, siamo ben lontani dall'avere una visione "economicistica" che dice che bisogna "fare per forza cassa", che i Beni culturali devono direttamente farci guadagnare altrimenti sono inutili. Questa concezione riduttiva è altresì stupida e sbilenca. La verità è che i nostri Beni culturali *ci fanno guadagnare* ogni giorno, perché hanno fatto sì che la Sicilia e l'intero nostro Paese sono unici al mondo, per bellezza, storia, testimonianze del passato. È questa la nostra ricchezza!

Poi, quando si può fare anche qualche soldo, gestendo i siti culturali con i "servizi aggiuntivi", è molto meglio, ma per farlo, come denunciamo in questo *dossier*, bisogna organizzarli in maniera più efficiente, moderna, produttiva e trasparente.

Speriamo che la stagione che si aprirà con i nuovi bandi, promossi dall'Assessorato regionale dei Beni culturali per il coinvolgimento dei privati nella gestione dei nostri siti culturali, possa finalmente imprimere una svolta innovativa e moderna al settore, magari raccogliendo anche qualche nostro suggerimento, contenuto in queste pagine e sperimentato da altre parti, come la "tourist card" o i servizi di prenotazione on-line.

Inoltre, riteniamo, che la programmazione europea 2007/2013 potrebbe diventare un'occasione per promuovere nei nostri musei la cultura della qualità, trasformandoli in luoghi e sedi di promozione e produzione culturale nel e per il territorio: i musei non solo come luoghi di tutela e conservazione, ma protagonisti attivi di una politica culturale. Anche se, purtroppo, le politiche pubbliche regionali sono molto spesso lontane dalle esigenze e dagli obiettivi che i musei si pongono per essere al servizio dei territori e del loro sviluppo: mancanza di autonomia di bilancio, scarsezza di risorse economiche, carenze di personale, assenza di coordinamento e di azioni di rete, sono gli annosi problemi che condizionano pesantemente e negativamente le strutture museali siciliane.

Per non parlare delle tante sedi chiuse, dell'importante patrimonio culturale negato, delle strutture mai realizzate anche se progettate da tempo, dei reperti non catalogati nei magazzini stracolmi, delle ristrutturazioni necessarie per un'esposizione più adeguata, moderna e sicura. E in questo *dossier* troverete qualche esempio molto significativo di tutto ciò.

Le statistiche ci dicono che in tutto il nostro Paese, e quindi anche nella nostra regione, c'è un calo di visitatori nei musei e nei siti culturali. Questa perdita di presenze non è imputabile solo alla pesante crisi economica in atto, ma indubbiamente anche all'offerta, alle possibilità che si offrono. La risposta a queste difficoltà non può essere la chiusura, ma esattamente il contrario. Bisogna migliorare l'offerta culturale ed espositiva dei musei, aprire altre e nuove sedi museali. Una prospettiva su cui lavorare è quella del museo diffuso, strettamente legato alla cultura del territorio, che faccia rete con le altre strutture culturali presenti.

Tutto ciò si può fare organizzando meglio il personale di custodia, oggi mal distribuito e demotivato, e coinvolgendo nella gestione dei siti l'associazionismo culturale, che oggi è pronto a raccogliere questa sfida.

Per questi obiettivi avanziamo in queste pagine qualche proposta precisa che, accanto a quella che abbiamo già fatta e che qui riproponiamo della "Carta dei diritti dell'utente dei musei", possa migliorare l'offerta culturale dei nostri musei, rendere più gradevole e istruttiva una visita e ottenere possibilmente dai circuiti museali anche degli introiti economici più adeguati e reali rispetto alle potenzialità dei nostri siti culturali.

I nostri musei, come vedrete dalle schede di questo *dossier* che ci raccontano solo alcune delle tante emergenze siciliane, hanno tanti altri problemi: di risorse economiche innanzitutto, di fruibilità, di spazi. Problemi che solo una politica impegnata e un'attenzione continua possono risolvere. C'è bisogno di questa politica seria e responsabile per i Beni culturali siciliani, c'è bisogno di risorse e di finanziamenti per tutelare e recuperare i nostri tesori, altrimenti è fortissimo il rischio dell'oblio, del degrado e dell'abbandono. E se vogliamo continuare a parlare di musei, in Sicilia servono anche degli strumenti legislativi per un sostegno economico e progettuale ai piccoli musei che non sono direttamente dipendenti dall'amministrazione regionale e per la promozione degli ecomusei, le istituzioni culturali che si occupano di studiare, conservare, valorizzare e presentare la memoria collettiva di una comunità e del territorio che la ospita.

Noi pensiamo che collocare il *valore* del patrimonio culturale al centro della vita civile è un dovere-diritto per tutti, per questa ragione *Salvalarte Sicilia* continua con sempre più passione e determinazione il suo impegno, oggi guardando con maggiore cura e attenzione alla difficile realtà del sistema museale siciliano.

# L'amaro fallimento dei servizi aggiuntivi.

a cura del *Dipartimento per la tutela e la valorizzazione dei Beni culturali di Legambiente Sicilia*

La gestione dei servizi aggiuntivi nella Regione Siciliana è stata aggiudicata, a seguito di bando pubblicato del 2001, a tre associazioni temporanee d'impresa (Novamusa, Federico II, I luoghi dell'Arcadia) che gestiscono i siti regionali in sette province su nove (Palermo, Messina, Siracusa, Agrigento, Trapani, Caltanissetta, Ragusa).

La fase iniziale ha mostrato numerose difficoltà, spesso tali da vanificare lo stesso avvio dei servizi. In molti casi, infatti, l'avvio dei servizi si è limitato a quello di biglietteria (determinando anche contenziosi in particolare per il mancato rispetto di quanto concordato in fase di redazione delle convenzioni che, oltre al servizio di biglietteria, prevedevano anche l'attivazione dei servizi di caffetteria, vendita guide, oggettistica, ecc).

Come le cronache hanno confermato (*Buco nei conti delle biglietterie. La Regione chiede i soldi ai privati*, La Repubblica Palermo 17/8/2008) "la gestione di quelle bellezze nasconde una voragine dei conti da dodici milioni di euro, al centro di un contenzioso fra l'Amministrazione e l'associazione di privati che ne ha la gestione dal 2003: si tratta di Novamusa… Sulla gestione dei servizi aggiuntivi peraltro indaga la Guardia di Finanza, su mandato della Procura regionale della Corte dei conti". È altrettanto noto che Novamusa abbia contestato sia la cifra di 12 milioni ("Comprende anche un debito inesistente nei confronti dei Comuni"), sia il comportamento della Regione ("che non ha mai messo a disposizione locali e spazi adeguati per realizzare ristoranti e librerie, il vero business per un privato che investe in questo settore").

Ancora la cronaca (*Beni culturali anatomia del flop*, La Repubblica Palermo, 17/8/2008) conferma che "La rivoluzione dei servizi aggiuntivi arranca, segna il passo, rischia di fermarsi davanti ai risultati non esattamente lusinghieri conseguiti dal 2004 a oggi… Quasi ovunque non sono state realizzate le strutture che dovevano ospitare i servizi aggiuntivi". Sono infatti "scadute proprio a giugno le concessioni alle tre associazioni d'impresa (Novamusa, Federico II, I luoghi dell'Arcadia) che gestiscono i siti regionali in cinque province su nove (Palermo, Messina, Siracusa, Agrigento, Trapani)", e i contratti sono stati prorogati fino al 31 dicembre. "In Sicilia, l'applicazione della legge Ronchey si è rivelata pressoché un fallimento:… da un lato, i suddetti servizi latitano (o sono appannaggio degli abusivi), dall'altro le società concessionarie sono entrate in contenzioso con la Regione o manifestano voglia di fuga".

Problemi anche a Palermo: l'Associazione temporanea d'imprese Federico II "ha anticipato che… si farà da parte, perché la Regione non ha dato esecuzione alle pattuizioni contenute nella concessione… la consegna dei musei è avvenuta scaglionata nel tempo e non in un'unica soluzione… non sono stati messi a disposizione gli spazi indispensabili per lo svolgimento dei vari servizi… È stata adottata una serie di iniziative (visite notturne gratuite) senza che preventivamente fossero concordate le relative modalità con il concessionario… nella fase esecutiva i siti museali di maggior prestigio (San Giovanni degli Eremiti, Museo Salinas e Palazzo Abatellis) sono stati resi prima inagibili e poi definitivamente chiusi".

## LE CRITICITÀ

### Gli spazi

Una delle principali criticità riscontrate nell'espletamento dei servizi affidati è stata l'inadeguatezza dei locali per lo svolgimento dei servizi stessi. Per quanto disponibili, infatti, molti locali necessitavano di interventi spesso tanto complessi da rendere difficile anche il reperimento delle risorse necessarie e quindi la celerità dei lavori necessari.

**Gli addetti ai servizi**

È emersa da più parti, sia interne all'Amministrazione dei Beni culturali che esterne, la necessità di una migliore conduzione dei servizi, in primis per un adeguamento delle professionalità impiegate, soprattutto quelle a diretto contatto con l'utenza, con particolare riguardo a competenze e preparazione: il personale che "incontra" il visitatore deve conoscere le lingue straniere, deve essere "a disposizione" dell'utenza per la migliore fruizione dei siti e dei musei, dovrebbe indossare delle divise che lo rendano immediatamente riconoscibile e dotato di cartellino identificativo.

**Il servizio di biglietteria**

L'affidamento del servizio di biglietteria ai concessionari ha sicuramente consentito l'apertura di parte dei siti e musei siciliani: molti, infatti, sarebbero stati chiusi per mancanza di personale. Ma i contenziosi scaturiti da questo servizio (e i leciti dubbi sulla gestione in taluni casi, come anche le notizie diffuse dalla stampa confermano) impongono di curare meglio il controllo del servizio (il Ministero per i Beni e le attività culturali auspica, ad esempio, la predisposizione, a cura dei concessionari, di collegamenti in tempo reale tra il sistema di emissione dei biglietti di ingresso e gli uffici dell'Amministrazione, onde consentire il controllo diretto sul numero dei titoli emessi).

**I servizi negati**

Un servizio di cui non si sono visti i risultati sperati è stato sicuramente il "servizio editoriale e di vendita riguardante i cataloghi e i sussidi catalografici, audiovisivi e informatici, ogni altro materiale informativo, e le riproduzioni di Beni culturali".

Il capitolato predisposto per l'indizione delle gare per l'affidamento dei servizi prevedeva, infatti, che "L'Amministrazione regionale mette a disposizione dei concessionari i beni per le riproduzioni fotografiche necessarie o le loro immagini, senza gli oneri di cui alla Legge n. 4/93. L'Amministrazione regionale mette a disposizione del concessionario i testi scientifici. L'Amministrazione regionale mantiene il copyright e la linea editoriale".

Il concessionario avrebbe dovuto pubblicare "con cadenza semestrale, provvedendo alle spese di traduzione per le opere da realizzare in lingua straniera" un "Bollettino informativo semestrale o annuale, con la presentazione dei programmi e delle attività dell'Istituto", delle "Guide brevi" e delle "Guide brevi tematiche", nonché provvedere alla "Editoria multimediale" (CD-Rom di presentazione di ciascun complesso entro il primo anno di attività, CD-Rom tematico, anche sugli stessi argomenti dell'editoria grafica, con cadenza annuale).

Anche la produzione dei "Cataloghi delle mostre realizzate o ospitate dagli Istituti" era a carico del concessionario, "con l'onere, ove ricorre il caso, della traduzione di testi e dell'acquisto di fotocolor… del pagamento dei diritti agli autori dei testi".

Non si sono viste, in questi anni, produzioni.

Ancora dubbi devono sollevarsi sul "Servizio di libreria, vendita".

Il capitolato prevedeva che "Il catalogo dei prodotti in vendita dovrà essere preventivamente concordato con i Capi d'Istituto. La percentuale dei titoli di produzione editoriale diversa da quella del concessionario non potrà essere inferiore al 45% dell'offerta complessiva. Almeno il 10% dei titoli editoriali posti in vendita dovrà essere rivolto, in modo specifico, all'infanzia e ai ragazzi in età scolare. Potranno essere posti in vendita monografie, collane, guide, cataloghi, repertori, notiziari, periodici e riviste di buon standard editoriale, estesi al panorama internazionale".

Una semplice ricognizione presso i bookshop rende evidente che dovrà essere notevolmente elevata la qualità dei prodotti e la loro esposizione.

Quanto alle "riproduzioni di Beni culturali", basta esaminare i cataloghi on-line dei principali musei italiani e stranieri per notare come sia disponibile una larga scelta di riproduzione di oggetti conservati in questi musei.

La stessa cosa avrebbe dovuto essere fatta in Sicilia.

Altro punto ancora del capitolato d'appalto era la "Gestione dei punti vendita e l'utilizzazione commerciale delle riproduzioni dei beni".

In particolare si prevedeva:

1. "servizio oggettistica: L'Istituto consegnatario del bene mette a disposizione del concessionario per la riproduzione i beni in consegna o i relativi materiali, senza gli oneri di cui al D.L. n. 490/90, ai fini della produzione e commercializzazione di una linea di oggetti che dovrà, comunque, essere preventivamente approvata dall'Istituto. L'Amministrazione regionale resta proprietaria della linea stessa ed è fatto divieto agli eventuali fornitori del concessionario di commercializzarla in proprio, anche parzialmente, senza preventiva autorizzazione".

Le categorie di oggetti da includere nell'esercizio erano le cartoline, le diapositive, i manifesti, la cancelleria con logo di

ciascun complesso ed eventuale logo comune, il modellismo su temi vari, i complementi di arredo e accessori di abbigliamento (foulards, sciarpe, borse, ombrelli, magliette, etc.), i gioielli, e infine giochi e giocattoli.

Anche in questo caso non c'è dubbio che sia un servizio da promuovere e, soprattutto, far tendere alla più alta qualità possibile.

Dalle indagini statistiche condotte su scala nazionale (Nomisma, Mercurio e le Muse) emerge chiaramente che "fanno acquisti nei punti vendita coloro che sono maggiormente soddisfatti della visita al museo, mentre si astengono dal fare acquisti coloro che escono dal museo insoddisfatti. Il museo che ha creato emozioni di piacevolezza nel pubblico, lo trova più disponibile a portare con sé un "ricordo", una testimonianza di quella visita";

2. "servizi di accoglienza, ivi inclusi quelli di assistenza e di intrattenimento per l'infanzia, i servizi di informazione, di guida e assistenza didattica, i centri di incontro", che dove presenti, hanno ancora poca, o nulla, visibilità all'interno degli istituti.

Servono nuove forme di comunicazione, affinché i visitatori possano acquisire le informazioni essenziali su quali servizi poter fruire, secondo quali modalità, a quali prezzi. Ad esempio le modalità per l'effettuazione delle visite guidate per diverse categorie (scolaresche, gruppi di turisti, diversamente abili) dovrebbero essere presentate al meglio e svolte da personale in possesso di titolo di studio adeguato (e la cui preparazione sullo specifico sito o museo dovrebbe essere accertata dal competente capo d'istituto), con la realizzazione e noleggio di audio-guide multilingue; dovrebbero essere attivati i "Kindergaden" per l'accoglienza e l'assistenza dei bambini. Nelle grandi aree archeologiche si dovrebbero attuare servizi di trasporto dei visitatori con mezzi ecocompatibili;

3. anche i "servizi di caffetteria, di ristorazione", sicuramente i più remunerativi tra quelli proposti, svolgono un ruolo di primaria importanza. Controllo della qualità, controllo dei prezzi, decoro degli ambienti, correttezza e disponibilità del personale devono sicuramente essere adeguati all'importanza dei siti in cui hanno sede.

Figura tra i servizi aggiuntivi anche la "Organizzazione di mostre e manifestazioni culturali, nonché di iniziative promozionali".

Anche questo tipo di servizio, che può sicuramente essere utile nel contesto della valorizzazione di siti e musei, deve essere frutto di un'attenta programmazione in raccordo con i più generali compiti istituzionali del Dipartimento, assicurando livelli qualitativi eccelsi, con l'impiego da parte del concessionario, di personale esperto nel campo museografico ed espositivo, nonché nella comunicazione per la promozione delle mostre.

## ALTRE DUE PROPOSTE PER IL FUTURO RILANCIO

### Il servizio di prenotazione e prevendita

Il servizio di prenotazione e prevendita è sicuramente da incentivare il più possibile, essendo già ampiamente diffuso ma non in Sicilia, fra visitatori stranieri e tour operators, soggetti che hanno necessità di pianificazione del tempo a disposizione.

Il servizio potrebbe essere svolto, ad esempio, con un "call-center" e un sito internet di semplice accesso, presso cui gli utenti potrebbero acquistare i biglietti on-line, pagando con moneta elettronica (garantendo così l'incasso in tempo reale). Analogamente per la prenotazione delle visite per gruppi, l'acquisto di biglietti cumulativi (sia per visitare più siti che per fruire di più servizi).

Il call-center potrebbe anche fornire più generali informazioni su strutture museali, orari di apertura, prezzi, prenotazione ed acquisto dei biglietti, attività in programma, indicazioni per raggiungere il sito tramite i mezzi pubblici, ecc.

### I biglietti integrati

Molti comuni (citiamo qui, ad esempio, solo Venezia, Bologna, Genova, Napoli) attuano da tempo il servizio "artecard", ossia biglietti integrati di ingresso museale che offrono l'accesso ad una rete di strutture museali (e qui è sottinteso che dovrebbero realizzarsi protocolli d'intesa con le amministrazioni locali per l'accesso ai musei comunali e con i privati) e ad eventi.

Esistono anche "tourist card", che integrano l'ingresso museale con la possibilità di utilizzare i mezzi di trasporti locali (taxi compresi), sconti in strutture commerciali, ecc.

Citiamo qui soltanto la "Campania Artcard", che realizza un sistema integrato musei-trasporti, per favorire la fruizione del patrimonio culturale campano e permette di acquistare, in unica soluzione e con forti vantaggi, i biglietti di ingresso ai principali musei e siti archeologici, viaggiare liberamente sulla rete dei trasporti pubblici regionali e di usufruire di numerosi altri sconti in termini di servizi dedicati.

# Musei siciliani. Niente da inventare.

di Giovanni Puglisi, *Presidente di Civita Sicilia*

È oltremodo maturo il tempo per avviare nuove concrete azioni di valorizzazione del patrimonio museale siciliano così come è oltremodo necessario, se si vogliono raggiungere risultati, smettere di discutere senza confrontarsi.

I musei sono istituzioni delicate, occorre analizzarne i problemi con competenza e passione, sono *anche* attrattori di turismo, ma sono soprattutto luogo privilegiato della storia e dell'identità dei cittadini, di educazione delle generazioni più giovani, di dialogo con le altre culture.

Il panorama dei musei siciliani, come quello di molte altre regioni italiane, è molto ricco e variegato: i musei della Regione, i musei civici, i musei diocesani, i musei privati. All'interno di ogni area, collezioni grandi, medie e piccole. Molti problemi comuni, altri diversi tra un museo e l'altro. Il sistema, nel suo complesso, è caratterizzato da un basso numero di visitatori (nel 2007 nessun museo ha superato i 70.000 visitatori, la maggioranza ne ha registrato meno di 30.000), da un'alta percentuale di gratuità degli ingressi (oltre il 50%), da un'offerta culturale molto disomogenea e da una bassa qualità dei servizi di fruizione.

Nei musei della Regione Siciliana non si sono realizzati quei processi di modernizzazione che la Legge Ronchey del 1993 poi modificata ed aggiornata, pur con luci e ombre, ha avviato nei musei statali, adeguandone gli standard di fruizione a quelli dei maggiori Paesi europei. Il motivo principale è che la legge regionale che ancora oggi regola i cosiddetti servizi aggiuntivi nacque con sei anni di ritardo e con la presunzione di non tenere conto delle esperienze nel frattempo maturate nel resto d'Italia e senza alcuna aderenza alla dimensione, alla tipologia e all'articolazione del sistema museale regionale. Dopo dieci anni, bisogna fare un bilancio e ammettere onestamente che il numero dei visitatori nei musei siciliani non è cresciuto, che lo standard dei servizi di fruizione è lontano da quello medio delle altre regioni d'Italia, che la quasi totalità dei musei non ha ancora pubblicato il proprio catalogo, che l'apporto dei privati è stato molto asfittico.

Colmare i ritardi non è più rinviabile ma è possibile solo se si elaborano modelli di gestione innovativi e aderenti alla realtà museale isolana. Come confermano tutte le analisi economiche, il settore dei beni culturali non può prescindere dall'investimento pubblico ma può avere utilità dalla presenza dei privati. Quindi, tenendo conto del rapporto costi/benefici, la Regione deve innanzitutto stabilire quali servizi vuole affidare ai privati nei singoli musei, prendere coscienza del fatto che alcuni di essi (ad esempio la comunicazione, la didattica, l'organizzazione delle mostre) vanno, almeno in parte, remunerati e stabilire rigidi criteri di qualità e di controllo che consentano di poter selezionare soggetti privati capaci di contribuire al processo di crescita e di innovazione.

Un modello analogo a quello ora descritto è stato applicato, con risultati positivi e notevole indice di gradimento del pubblico, per la gestione di un museo di proprietà comunale, la Galleria d'Arte Moderna di Palermo. Nella sua nuova sede del Complesso monumentale di Sant'Anna dal dicembre 2006, è aperto al pubblico regolarmente con orario continuato anche nei giorni festivi, ha registrato finora oltre 100.000 visitatori, ha pubblicato il catalogo delle opere esposte e una guida breve. Il partner privato gestisce i servizi di accoglienza e informazione, la comunicazione, la promozione e l'ufficio stampa, i servizi editoriali, il bookshop e la caffetteria-ristorante, cura le attività didattiche. Un confronto costante e rigoroso con la direzione del Museo garantisce la condivisione delle strategie con reciproca soddisfazione.

Un vero progetto innovativo dovrà integrare più modelli di gestione e di sostegno all'interno di un unico sistema. Non si può ignorare, ad esempio, che in Sicilia esistono alcuni musei di proprietà non regionale che vanno messi al riparo dall'incertezza permanente delle risorse finanziarie. Per citarne solo alcuni: il Museo delle Marionette di Palermo, il Museo Mandralisca di Cefalù, i Musei civici di Caltagirone, di Castelbuono o di Gibellina. Sono piccole istituzioni che custodiscono collezioni molto importanti e, se continueranno ad essere considerati alla stregua di attività culturali occasionali, non potranno più svolgere il loro ruolo.

Lo straordinario patrimonio ecclesiastico, sia quello racchiuso nei musei che quello diffuso nel territorio, non può non essere considerato parte integrante del sistema museale. Come dimostrano alcune esperienze concretamente realizzate, ad esempio con il Distretto culturale di Palermo, si possono ideare e rendere fruibili, con risorse finanziarie contenute, itinerari di straordinario valore che residenti e turisti apprezzano grandemente se trovano informazioni corrette, orari di apertura certi e regolari, servizi di fruizione. Se si investe in questa direzione, grandi città come Palermo o province più piccole come Enna possono ampliare e qualificare, gradualmente ma stabilmente, l'offerta culturale dei rispettivi territori.

Analogamente, deve essere considerato parte del sistema il patrimonio museale dell'unica Fondazione di origine bancaria della nostra regione, la Fondazione Banco di Sicilia, che oggi ha un importante Museo nella storica sede di Villa Zito e fra un paio d'anni avrà una seconda sede museale nel prestigioso Palazzo Branciforte, attualmente in restauro con la guida di Gae Aulenti.

Senza voler abusare del concetto un po' modaiolo del *mettere in rete*, sarebbe necessario ed estremamente utile che i diversi *sistemi* parlassero tra loro per coordinare le politiche culturali, rendere omogenei i criteri organizzativi, ottimizzare le risorse. E soprattutto, senza considerarla una bestemmia, concertassero una programmazione pluriennale. Non ci sono ragioni oggettive per non farlo. La Regione potrebbe promuovere, ad esempio, un coordinamento stabile in ogni provincia. Bisognerebbe assumersi pubblicamente l'impegno oppure dire pubblicamente che è inutile e indicare una strada alternativa spiegando magari perché a Forlì si apre la mostra su Canova con 20.000 visitatori già prenotati e in Sicilia non si riesce a realizzare la prima mostra su Matthias Stom, pittore fiammingo di cui in Sicilia e in alcuni dei più importanti musei del mondo si conservano opere di eccezionale valore.

# *Heritage* Sicilia: tra valorizzazione e ritorno al passato.

di Fabio Granata, *componente Commissione Cultura della Camera dei Deputati*

Nel 2003 l'Unesco, riconoscendo la ricostruzione tardo barocca delle Città colpite dal sisma del 1693 meritevole di essere inserita nella Wordl Heritage List, sancì un principio e una regola che avrebbe fortemente influenzato le politiche di valorizzazione del patrimonio culturale: l'obbligatorietà per i siti Unesco di dotarsi di uno strumento legato alla valorizzazione denominato "Piano di Gestione".

Con questa decisione l'Unesco, la più importante organizzazione mondiale sulle politiche culturali, determinava un'autentica rivoluzione, sancendo cioè il principio che non esiste custodia del patrimonio in mancanza di una sua piena valorizzazione e di coerenza nei modelli di sviluppo del contesto territoriale interessato.

La valorizzazione non deve rappresentare soltanto una dinamica di sfruttamento economico del patrimonio culturale ma deve esaltarne la sua funzione centrale che è rappresentata dalla cultura come elemento di identità e di appartenenza delle Comunità e come tessuto connettivo della storia dei luoghi.

In Sicilia, prima di avventurarsi ad analizzare criticamente "l'esistente" bisogna avere piena consapevolezza del contesto iniziale: basti pensare che fino al 2000 in tutto il patrimonio culturale siciliano, uno dei più rilevanti del pianeta, non era previsto neanche il pagamento del biglietto per l'accesso ai siti e ai musei. Nel 1999 inizia la lunga marcia della "Ronchey" siciliana, norma che determinava l'avvio delle procedure per dotare il sistema dei cosiddetti "servizi aggiuntivi".

Non voglio utilizzare queste brevi considerazioni per lanciarmi in una disamina complicatissima e incapacitante sulle troppe pigrizie mentali e i ritardi culturali di uno stuolo di soprintendenti, direttori di musei e responsabili di parchi archeologici, ma va detto comunque che la riforma è stata resa monca proprio da queste dinamiche, poiché i soggetti che si erano aggiudicati le regolari gare hanno avuto difficoltà inenarrabili a dispiegare tutte le potenzialità di questo settore.

Faccio un esempio che ne vale mille: nel Parco archeologico della Neapolis a Siracusa, una delle più straordinarie stratificazioni culturali dell'Occidente, un ristorante con vista sul parco è da tempo bloccato poiché è stata fatta partire dalla locale Soprintendenza una disputa infinita e insuperabile su questioni veramente insignificanti e capziose, visto che la società che si è aggiudicata la gara nel luogo indicato dalla Regione, si trova osteggiata dalla Soprintendenza stessa, con un espediente dietro l'altro, ormai da 5 anni.

Per altro per comprendere "il peso" dei servizi aggiuntivi sulla valorizzazione del patrimonio culturale basti pensare che, tutte le grandi istituzioni museali o i grandi parchi archeologici ben organizzati, su una produttività economica di 100 ne ricavano 25 dalla biglietteria e 85 da ristoranti, bookshop, bar e di merchandising.

Questa importante iniziativa di Legambiente riesce a cogliere nel segno, e può aprire una strada, attraverso la denuncia, ad una rapida definizione di un sistema gestionale diverso, del quale non mancano esempi virtuosi. Basterebbe citare l'importante legge sui parchi archeologici siciliani che ha trovato solo applicazione nella Valle dei Templi di Agrigento e che ha inaugurato con grande successo un sistema di valorizzazione per cui il parco, amministrativamente delimitato, viene amministrato non dalle bizze o dagli umori del soprintendente o della sezione archeologica competente, ma da un Consiglio d'Amministrazione composto dal sindaco, dal presidente della provincia, da tre rappresentanti delle associazioni ambientaliste più importanti, dal presidente di Assindustria, dal presidente della Camera di Commercio, dei commercianti, dal rappre-

sentante delle guide turistiche e dal soprintendente, tutti coordinati da un presidente del parco scelto tra soggetti di comprovata capacità e competenza specifica.

Il resto di questa legge, la parte che riguarda l'istituzione del sistema dei parchi archeologici, non ha mai trovato piena applicazione poiché alla Regione la delimitazione e la nascita dei parchi deve essere proposta dai soprintendenti, ma questi si guardano bene dal delegare all'organismo plurale un potere pieno e discrezionale che esercitano da anni e che, se ha dato buoni risultati sulla tutela, non è riuscito a determinare adeguate politiche di valorizzazione.

Per concludere serve che la Regione, avendo competenza piena ed esclusiva sul patrimonio siciliano, possa aprire una fase straordinaria attraverso una serie di commissariamenti che avviino i servizi aggiuntivi nella pienezza delle potenzialità esprimibile all'interno dell'intero circuito museale, monumentale ed archeologico.

Un'ultima considerazione: anche i Distretti Culturali, a partire dai siti Unesco, andrebbero organizzati come "musei a cielo aperto" e dotati di un "merchandising" che rappresenti il segno unificante di un paesaggio culturale variegato e unico al mondo.

Merita di essere citato, alla fine di questo contributo, il patrimonio culturale di competenza e/o proprietà comunale sul quale è urgente predisporre, anche attraverso l'azione intelligente di coordinamento della Regione, azioni di catalogazione, salvaguardia, custodia e organizzazione di servizi.

Questa è una chiamata alle armi per i sindaci e per gli assessori alla cultura che possono aprire con intelligenza e creatività una nuova fase delle politiche culturali in Sicilia, finalmente all'altezza del *Heritage* che la storia ci ha lasciato in eredità.

Potrebbe richiamarsi una frase di Goethe dal Faust: «l'eredita dei padri devi riconquistarla se vuoi possederla davvero…», aforisma che andrebbe inciso nelle sedi di tutti i municipi e Soprintendenze ma soprattutto, operazione enormemente più difficile, nella mente e nel cuore di tutti i siciliani.

# La proposta di una Carta dei diritti dell'utente dei musei.

Il pubblico che visita i musei è diventato, anche in Sicilia, sempre più esigente e alla ricerca di una proposta culturale differenziata e di qualità.

I musei siciliani, mantenendo i loro fondamentali compiti di conservare, tutelare e diffondere la conoscenza dei Beni culturali in essi raccolti, valorizzando le testimonianze di una cultura collettiva di cui tutti hanno diritto di godere, devono adesso essere considerati, prima di tutto, un'istituzione al servizio della società e del loro pubblico.

Senza alcuna intenzione di relegare in secondo piano l'alto profilo scientifico che è e resta alla base dell'idea di museo, si vuole, con la proposta di definire una *Carta dei diritti dell'utente dei musei*, porre il problema della qualità della gestione di un museo e quello della soddisfazione del visitatore.

La sua definizione e diffusione avrebbe un valore prevalentemente etico e avrebbe lo scopo principale di dare una rinnovata consapevolezza all'attenzione che l'intero staff museale normalmente rivolge alle persone che utilizzano il museo per piacere estetico, per godimento del tempo libero, per turismo, per studio, per arricchimento delle proprie conoscenze e per lavoro.

Riteniamo che una *Carta dei diritti dell'utente dei musei* permetterebbe una migliore erogazione del servizio pubblico, compatibilmente con le risorse umane, materiali ed economiche di cui il museo dispone.

Il museo deve, in ogni modo, proporsi e deve essere sentito dall'utente come un bisogno primario della società, come il luogo dove sono offerte pari opportunità a tutti i visitatori per trovare la propria identità, per vedere accolte le proprie esigenze di formazione culturale, di ricerca scientifica, di godimento del tempo libero, di piacere estetico, di relax psicologico.

Dunque, una *Carta dei diritti dell'utente dei musei* per delle strutture culturali moderne e innovative.

Ecco in dieci punti i contenuti e gli obiettivi della nostra proposta.

**L'utente del Museo ha diritto:**

**1.** a conoscere la ragion d'essere del museo: la storia della sua istituzione e delle sue collezioni, il motivo della sua collocazione nel contesto urbano e territoriale, la sua missione e la politica culturale attuata;

**2.** ad avere e a vedere chiaramente espressi: gli orari di apertura, possibilmente differenziati per facilitare le esigenze di diverse fasce d'utenza; la condizione giuridica del museo; la composizione dello staff e le modalità di accesso ai colloqui con il direttore, il conservatore e i tecnici del museo; i servizi offerti, di accoglienza e di supporto intellettuale alla visita; le attività culturali permanenti e temporanee; i servizi utili alla ricerca e le modalità di fruizione;

**3.** a poter pagare, se previsto da specifico atto amministrativo o norma, il biglietto d'ingresso differenziato in corrispondenza dell'appartenenza ad una particolare categoria sociale, della quantità e qualità dei servizi offerti dal museo, dell'effettivo consumo di tali servizi, dello stato di accessibilità alle collezioni;

**4.** a sentirsi all'interno del museo in un luogo accogliente sul piano fisico, sul piano umano, sul piano etico, sul piano intellettuale, sul piano psicologico, sul piano culturale;

**5.** a poter percepire chiaramente e poter valutare la qualità delle esposizioni e a comprendere il messaggio/i messaggi espositivi, i criteri intellettuali dell'allestimento, il valore culturale e l'importanza degli oggetti esposti, il rigore scientifico delle presentazioni;

**6.** a sentire come importanti le proprie emozioni e i propri pensieri critici di fronte agli oggetti esposti; a ricevere stimoli alle emozioni, ai sentimenti e alla loro espressione, purché nel rispetto degli altri utenti e degli oggetti esposti; a vedere da parte dello staff museale rispettate e considerate le proprie opinioni e le proprie riflessioni; ad interagire in modo dinamico e creativo con gli oggetti esposti; di sentirsi coinvolto emotivamente dall'allestimento, dalla qualità degli oggetti esposti, dalle attività didattiche e culturali;

**7.** ad esprimere e a veder presi in considerazione i propri giudizi e le proprie valutazioni sulla gestione del museo ed i servizi offerti;

**8.** a veder rispettate le collezioni per il loro valore culturale in quanto espressione di un'identità collettiva e in quanto patrimonio dell'umanità; a sentirsi parte in causa in ogni tipo di tutela delle collezioni; a vedere rispettata la dignità di Bene culturale degli oggetti, siano esposti o no, e la memoria di coloro che hanno devoluto alla comunità le loro collezioni; a non vedere confuso l'oggetto esposto con il prodotto commerciale; a non vedere confusa la valorizzazione con la mercificazione delle opere.

**9.** L'utente visitatore, usufruisce di tutti i diritti dei punti succitati e s'impegna ad effettuare una visita al museo in modo "consapevole e responsabile" e s'impegna a rispettare il regolamento di visita del museo.

**10.** I diritti assicurati agli attuali utenti dei musei dovranno essere garantiti in considerazione della presenza di generazioni future di visitatori.

il *Dipartimento per la tutela e la valorizzazione*
*dei Beni culturali di Legambiente Sicilia*

# Musei sotto accusa. Musei in agonia. Musei in "clausura".

di Giovanna Cirino*, giornalista e museologa*

"La Sicilia un museo tra arte e cultura, tra sole e mare" recita lo slogan pubblicitario di un'agenzia viaggi dell'isola.

Terra del Mito, di bellezze naturali ed artistiche, luogo della cultura per eccellenza, la nostra regione potrebbe facilmente vivere di rendita considerato il valore del patrimonio ereditato dalle numerose civiltà che nei secoli hanno lasciato testimonianza di sé.

Tutto bene quindi sulla carta: grandi potenzialità e possibilità molteplici di sviluppo economico in termini culturali e turistici. In realtà invece la situazione è critica: il sistema museale siciliano infatti, corre il reale pericolo di restare sepolto dai mille problemi di natura espositiva, conservativa e di adeguamento alle norme di sicurezza.

Il *museion*, il tempio delle muse, che "istituisce e istruisce", l'elemento identitario delle comunità, il deposito critico della memoria, trova oggi enormi difficoltà ad esprimersi e rappresentare. L'attuale situazione economica, globale e locale, la pesante crisi che porta alla mancanza dei fondi necessari all'ordinaria amministrazione, fanno della questione museale un tema caldo e al centro di un acceso dibattito.

Qual è la *mission* di un museo? Si tratta di un soggetto che opera un ruolo centrale nella società, un servizio pubblico a tutti gli effetti. L'istituzione museale è oggi più che mai popolare, al centro delle attenzioni delle amministrazioni pubbliche e delle fondazioni private. In una visione contemporanea, i tesori conservati si relazionano con una utenza sempre più diversificata e internazionale, la cui richiesta d'intrattenimento è in aumento. Il pubblico ha sete di conoscenza: nell'ultimo ventennio il "museum boom" ha coinciso con il consolidarsi del mercato della cultura, del viaggiare, dello scoprire luoghi e saperi. L'interesse che i visitatori riservano ai musei è un segno di democratizzazione culturale che deve tener conto delle diverse tipologie di fruitori, cercando di soddisfarli tutti. Non è cosa da poco: gli studiosi devono poter accedere alle collezioni chiuse nei depositi; gli studenti devono poter usufruire di servizi didattici; i turisti devono aver garantite le traduzioni, almeno in inglese, delle didascalie e del materiale informativo e illustrativo. Il prodotto interno lordo oggi è determinato dai servizi, e i musei dovrebbero poter gestire i loro incassi che attualmente vanno allo Stato. Ma al tempo stesso non possono vivere solo di questi introiti perché risultano insufficienti. Prendiamo ad esempio il caso dell'*Antiquarium* di Himera a Termini Imerese che incassa circa mille euro l'anno dalla vendita dei biglietti, un contributo insignificante. Troppo poco per riuscire a restare aperto. Il turismo culturale in Europa è passato dal 15% al 43%. E nel Belpaese? Tutto il mondo ci riconosce la leadership, ma negli ultimi anni in Italia il turismo è in calo a causa della burocrazia, della politica, dell'eccessivo costo della vita, degli orari poco elastici. Registriamo un trend negativo, mentre potremmo ambire a risultati di gran lunga migliori.

La nostra àncora di salvezza è l'arte, la cui promozione non è cosa semplice nemmeno per Mario Resca, manager di lungo corso, fino al 2007 amministratore delegato di McDonald's, oggi direttore generale per la valorizzazione del patrimonio culturale nazionale. E' più semplice vendere panini che belle arti, ma Resca intende generare ricavi dai Beni culturali, risorsa importante e troppo trascurata del nostro Paese. Perché, ad esempio, a Selinunte davanti al museo con i locali espositivi ancora vuoti, si trovano abbandonati all'incuria del tempo preziosi reperti architettonici che conservano gli originari intonaci policromi? Come è giustificabile tanta superficialità e così poco rispetto? Obiettivo di Resca è quello di fare marketing attirando turisti: "La cultura – ha recentemente dichiarato in un'intervista – soffre cronicamente di scarsa attenzione; ma ogni euro investito, secondo studi scientifici ne rende 19 come indotto". L'esperienza della privatizzazione in Sicilia e in Italia, non ha

prodotto risultati positivi, tutt'altro. Dovremmo chiederci perché dai servizi aggiuntivi incassiamo un quarto rispetto ad altri Paesi dove il mecenatismo viene incentivato attraverso gli sgravi fiscali.

Il museo come "spazio percettivo", in cui lo spettatore dialoga con le opere; l'allestimento, l'utilizzo delle tecnologie multimediali e digitali, l'illuminazione, i percorsi, la comunicazione, sono tutti elementi di un processo che dovrebbe integrarsi con le opere esposte. Ma la teoria non si coniuga con la pratica e occorre fare i conti con i bilanci delle amministrazioni che hanno budget sempre più ridotti. I musei lottano per non essere costretti a recitare né il ruolo funesto di forziere, "tomba, grotta, vuoto teatrale", né quello kitch di luna park dei Beni culturali, travestendosi a seconda del trend del momento in ristorante-yoga, bar per l'happy hour, set cinematografico, *outlet* del patrimonio culturale. Col rischio di festeggiare battesimi e compleanni tra i quadri futuristi o le sale d'arte greca.

A tutto questo, si aggiunge in Sicilia – come ricordato nei nostri precedenti appelli – la scandalosa congiuntura della chiusura di numerosi musei, causata spesso da scelte poco "ragionate". Una "clausura" che ha anche toccato contemporaneamente i maggiori e più visitati siti dell'isola.

La nota storica dell'arte, Alessandra Mottola Molfino, scrive che "un museo è un'opera multipla, fatta di almeno tre parti in districabili tra loro: le collezioni, il contenitore, il pubblico". Se dunque a quest'opera multipla, se ne sottrae una parte importante, – il pubblico – per intenderci, che cosa rimane? In questo teorema i visitatori non rappresentano solo un terzo dell'insieme, ma un elemento indispensabile senza il quale la fruizione è del tutto vanificata.

I musei regionali, civici, diocesani; l'immenso patrimonio archeologico che comprende *Antiquaria* e parchi archeologici; le innumerevoli collezioni demo-antropologiche e quelle naturalistiche, le Fondazioni, i musei gestiti dalle Università, tutte queste realtà, hanno in comune la carenza di fondi e le difficoltà di gestione. Le strutture museografiche siciliane, espressione di un settore della cultura che è in crescita e che aumenta nella sensibilità collettiva, sono troppo spesso, tristemente CHIUSE: per restauro, manutenzione, riqualificazione, ampliamento, per qualsivoglia ragione, CHIUSI. Impossibilitati a testimoniare quella fusione di culture che conferisce alla Sicilia un fascino unico.

L'isola, sotto il profilo museale, si presenta in corso d'opera, con sedi poco agibili e restauri interminabili. Non è più pronta a "ricevere". Che fine ha fatto la nostra tradizione di ospitalità? Sembriamo essere ritornati agli albori della civiltà in materia di gestione e valorizzazione del patrimonio.

E pensare che la prima struttura europea, che, con una accezione moderna di "tutela", si è occupata di fruizione di Beni culturali, fu creata proprio in Sicilia, nella seconda metà del XVIII secolo. I Borboni, infatti, affidarono a eminenti aristocratici isolani, "intenditori di antichità", la *regia custodia* del patrimonio della nostra isola. E proprio uno di questi antesignani "Soprintendenti", il V principe di Biscari, Ignazio Paternò Castello – una delle personalità più note del collezionismo settecentesco siciliano – inaugurò a Catania, nel 1744, il "Museum Biscarianum". Le collezioni di antichità e storia naturale vennero esposte in un'ala del Palazzo di famiglia appositamente edificata, dove con notevole spirito anticipatore per i tempi, si proponeva di dare ospitalità agli studiosi, nobilitando l'immagine della città etnea. Come dire, porte aperte alla cultura.

Il Museo del principe di Biscari appariva agli occhi dei suoi contemporanei come uno dei più prestigiosi, fino al punto che la visita delle raccolte del principe divenne tappa obbligata del *Grand Tour*. L'ammirazione di viaggiatori del calibro di Dominique Vivant Denon, attivarono un flusso virtuoso di cultori del patrimonio siciliano. Il barone tedesco Johan Hermann von Riedesel, in una entusiastica descrizione inviata al Winckelmann, definisce Il museo biscariano «uno dei più completi che ci siano in Italia e, direi, nel mondo intero».

Questa celebre collezione fu ceduta nel 1930 al Comune di Catania e si aggiunse – insieme alla raccolta dei Padri Benedettini del Monastero di San Nicolò La Rena e alla Pinacoteca Finocchiaro con i suoi 123 dipinti – alle raccolte civiche della città, di cui rappresenta il nucleo più prezioso. Che tempi, che splendori, che lungimiranza! Peccato constatare che i catanesi oggi abbiano "dimenticato" il loro Museo Civico.

Infatti, la prestigiosa sede di Castello Ursino, prescelta come luogo espositivo delle collezioni storiche della città, inaugurata il 20 ottobre del 1934, serrava le porte del Castello federiciano per lavori di ristrutturazione già nel 1987.

Una chiusura ormai più che ventennale ha sottratto così alla vista di 1.000.000 di abitanti, i suoi tesori scelleratamente "deportati" e per certi versi "dimenticati". Una chiusura che diventa simbolo di questa campagna di Legambiente Sicilia, dall'eccellenza all'emergenza nel sistema museale siciliano, a Catania come altrove.

La nostra indagine non vuole solo registrare, ma anche far riflettere, attraverso 21 schede, su alcuni casi esemplari che rappresentano dei tasselli rilevanti del complesso patrimonio custodito nel territorio siciliano.

La cronaca registra casi eclatanti: da est ad ovest, da nord a sud, è sempre più raro in questo momento trovare in Sicilia strutture espositive degnamente fruibili e aperte ai visitatori, e così, appassionati-studenti-curiosi-studiosi, se ne stanno alla larga dai nostri "gioielli". Nonostante si abbia tutti la consapevolezza che il turismo culturale rappresenti un'insostituibile traino per la nostra economia. Turisti in fuga significa volgarmente denaro che prende il volo, possibilità di sviluppo locale annullate con un semplice giro di chiave.

A Palermo, il Museo archeologico Antonio Salinas e il Museo etno-antropologico Giuseppe Pitrè, uno tra i più importanti in Italia, sono F*ermé.* Come anche la pinacoteca ottocentesca dei siciliani illustri, donata dall'erudito Agostino Gallo alla Biblioteca Comunale, risulta *chiusa* in una camera blindata, privata di alcuni dei ritratti più prestigiosi che sembrerebbero essersi volatilizzati in data imprecisata. Mentre, la promessa apertura del Museo delle Carrozze di Villa Raffo, viene ulteriormente rinviata per motivi tecnico-amministrativi.

A Siracusa, dopo la tanto attesa riapertura della Galleria di Palazzo Bellomo, il Museo regionale archeologico Paolo Orsi continua ad avere ben due settori, quello della preistoria e quello ellenistico-romano V*erschlossen,* invalicabili. Così come a Enna, il Museo intitolato al canonico ottocentesco Giuseppe Alessi, che ospita il tesoro della Chiesa Madre, è C*errado* da diversi anni e per "solidarietà" anche il Museo archeologico regionale di Palazzo Varisano espone sull'edificio settecentesco un internazionale cartello con la scritta C*losed*. E la tanto attesa restituzione della Venere di Morgantina? La superstar siculo-americana, trafugata sì, ma splendidamente esposta nel californiano Paul Getty Museum di Malibu, dovrebbe ritornare a casa nel gennaio del 2011, ma forse non troverà un luogo adeguato ad accoglierla. Si parla infatti del Convento di San Domenico come spazio eletto, che dovrà essere restaurato e allestito. Ma i tempi si allungano e il ritardo è congenito. Anche Venere potrebbe trovare la porta chiusa?

Nelle provincia di Trapani, tra i musei civici, sia del capoluogo, sia dei centri di Gibellina, Calatafimi, Erice e Salemi, si registrano menomazioni importanti. Le schede presentate nella pubblicazione, suggeriscono due specifici settori in cui la messa in rete potrebbe potenziare l'offerta museale: quello garibaldino legato alle tappe cruciali dell'*eroe dei due mondi* e quello delle testimonianze della preistoria trapanese.

I territori di Salemi e Calatafimi, legati alla battaglia che aprì a Garibaldi la via di Palermo, hanno già un museo d'eccezione, un museo open air progettato da quel genio della raffinatezza che fu Ernesto Basile, edificato sul luogo della memoria. Non un semplice monumento ai caduti, bensì un'opera così densa di valenza simbolica da riuscire a musealizzare l'intero territorio. I Musei del Risorgimento che le due città trapanesi stanno allestendo, dovrebbero mettersi in rete, insieme a Marsala, ma anche a Palermo, Milazzo e Bronte per proporre un percorso didattico comune.

E che dire poi dell'infinita vicenda della Galleria regionale di Messina? Nella città dello Stretto, ferita dal catastrofico terremoto del 1908, migliaia di "frammenti" erano stati recuperati ed accatastati nella "Spianata di San Salvatore dei Greci" dove ancora si trovano. Li aveva depositati "provvisoriamente" Gaetano La Corte Cailler, allora direttore del Museo Civico Peloritano, in attesa che si realizzasse il nuovo e "grandioso Museo", tra i primi cinque edifici pubblici che dovevano essere riedificati a Messina, ma che risulta ancora incompleto. Un Museo che è un cantiere da oltre vent'anni e non riesce a vedere la luce. L'attuale Galleria regionale non è più all'altezza delle aspettative, ormai depauperata di molte opere già trasferite nella nuova sede che però non è stata ancora inaugurata. E' un Museo "dimezzato" anche nel costo del biglietto e ci ricorda beffardamente che le macerie sono ancora lì sulla "Spianata" a testimoniare l'inefficienza delle amministrazioni della città.

Non basta appellarsi alla grave crisi economica internazionale per giustificare una mancanza di progettualità. Occorrono sforzi concreti per tutelare la nostra ricchezza culturale. Paradossalmente, si potrebbe approfittare del momento di contrazione del mercato globale, che nel mondo dell'arte sembra non conoscere recessione: dati recenti confermano infatti che nei primi mesi del 2009 le visite ai musei sono aumentate in Italia del 31%. Un biglietto d'ingresso ad una mostra o a un museo costa meno di un viaggio verso mete esotiche, ma può portare ugualmente lontano.

Il museo rispecchia mutamenti politici, riflette le dinamiche della società, è la sintesi del lavoro e delle abilità di tutti gli operatori coinvolti, politici, sovrintendenti, direttori, conservatori, curatori, donatori e visitatori. Risultato delle loro opinioni e dei loro bisogni. Serve coraggio dunque, da parte di tutti per una nuova politica museale e più in generale, per la gestione dei Beni culturali. Di quel grande patrimonio, materiale e immateriale, invidiato e riconosciuto nel mondo, che ha garantito alla Sicilia una posizione *d'autorità* nella cultura euromediterranea e che non può continuare a rappresentare il fanalino di coda di ogni legge finanziaria.

Che cos'é dunque un museo? Un'idea fluida che si modifica continuamente. Un concetto tutt'altro che univoco, come le sue problematiche, che differenziano i musei di massa – solitamente di grandi dimensioni e sedi di importanti mostre ed eventi – dai piccoli musei civici o di provincia densi di significato e identità. Un'istituzione che permette a ogni comunità, gruppo etnico o religioso, di creare una sorta di luogo comune in cui ritrovarsi a porte aperte.

**Ecco alcuni dei musei siciliani in emergenza: chiusi da tempo, pronti ma non aperti, in attesa di realizzazione, degradati o abbandonati.**
**Voltiamo pagina nella gestione del sistema museale siciliano cominciando a risolvere i loro problemi.**

# La Gipsoteca a Caltanissetta aspetta ancora.

Caltanissetta aveva un Museo civico. Strutturato in due sezioni, un'archeologica ed una d'arte moderna. Era ospitato nel palazzo dell'ex GIL, e sin dalla sua fondazione era stato un punto di riferimento certo per la formazione culturale e civica di generazioni di nisseni.

Nel 2002 *Salvalarte Sicilia* accese per la prima volta i riflettori sulla sorte delle raccolte dell'ex Museo Civico ed in particolare sulla Gipsoteca che riuniva le opere ed i bozzetti di alcuni artisti locali della seconda metà dell'Ottocento e dei primi del Novecento, come Tripisciano, Frattallone, Scarantino ed altri.

Dopo la chiusura del Museo, nella metà degli anni Ottanta, la sezione archeologica venne acquisita dalla Regione Siciliana e da qualche anno ha finalmente trovato adeguata sistemazione nel nuovo Museo archeologico regionale di Santo Spirito.

L'iniziativa di Legambiente denunciò con forza la condizione di abbandono in cui erano relegate le opere degli scultori nisseni, in parte depositate disordinatamente in un polveroso stanzone di Palazzo Moncada, ed in parte disperse presso privati e vari enti ed istituzioni (Comune, Provincia, Archivio di Stato, Camera di Commercio, Seminario Vescovile etc.). Chiese anche all'Amministrazione Comunale ed alla Soprintendenza ai Beni culturali, di attivare un progetto comune per il restauro delle sculture e per un adeguato allestimento del Museo Tripisciano, la cui sede, già individuata nel piano rialzato del prestigioso Palazzo costruito dal Viceré Guglielmo Moncada, era allora ancora da recuperare.

Dopo otto anni il Museo non c'è ancora. Anche se l'intervento di recupero del piano rialzato di Palazzo Moncada, ad opera dell'Amministrazione Comunale, è stato da tempo concluso, così come è stato completato il programma di restauro delle opere scultoree degli artisti nisseni. Si è però in attesa che il Comune provveda all'allestimento del percorso museale, per il quale peraltro sono da tempo disponibili le risorse necessarie.

Le opere degli artisti del nostro Ottocento, seppur restaurate, resteranno ancora a lungo ad impolverarsi in uno dei saloni del Palazzo, prima di poter essere ammirate da cittadini, visitatori e turisti, in un museo di valenza regionale?

Dopo lunghe peripezie e continui solleciti speriamo che l'inaugurazione del "Museo Tripisciano" avvenga il più presto possibile. La riapertura era stata annunciata dall'Amministrazione Comunale per il maggio 2009. Non se ne è fatto nulla! Speriamo nell'immediato futuro...

# Museo ed Archivio Comunale "Sebastiano Guzzone": troppo bello per essere vero.

Il Museo è nato nel 2004 per iniziativa dell'Assessorato comunale ai Beni culturali, con l'obiettivo di completare l'offerta museale di Militello Val di Catania e tutelare le numerose collezioni di proprietà pubblica riunendole sotto un unico tetto per allestire un racconto sulla storia civile del paese.

Le sezioni espositive in cui si articola il Museo Civico sono:

1. La *Pinacoteca* che ospita dipinti di indiscusso valore: due ritratti secenteschi di don Franco e donna Giovanna, signori di Militello, un dipinto del Boucher, una decina di opere e l'intero carteggio del pittore della seconda metà dell'Ottocento Sebastiano Guzzone; uno Sciuti, un Di Bartolo e i ritratti della famiglia Majorana (di origine militellese, la stessa del famoso scienziato Ettore); una collezione di stampe sette-ottocentesche, fra le quali spicca un originale del Bibbiena e l'archivio dei progetti di lavori pubblici redatti per Militello a partire dal 1800; il corpus delle opere novecentesche di Giuseppe Barone e di Santo Marino (artisti militellesi che ebbero fama non solamente locale) ed una cinquantina di dipinti contemporanei; oltre ad un presepio artistico in caolino del maestro Dino Consolo ed il bassorilievo cinquecentesco della *ninfa Zizza* attribuibile a Giandomenico Gagini.
   Questa sezione, oltre ad un finanziamento regionale di oltre 50.000 euro, che consentì l'acquisto della collezione Marino, ha usufruito di una ricca donazione di opere da parte del notaio Di Giorgi di Pavia e di diversi contributi in denaro (dello stesso Di Giorgi e del dott. Barone di Milano), grazie ai quali sono stati realizzati alcuni degli allestimenti e la segnaletica turistica.
2. La *Sezione archeologica* ed *etno-antropologica*, quest'ultima nata dal recupero delle diverse centinaia di reperti di civiltà contadina della collezione Cantarella, la cui destinazione finale era prevista nelle cripte della Chiesa di San Domenico.
3. L'*Archivio storico*, con documenti che vanno dal Cinquecento ai giorni nostri.
4. La *collezione dei bandi*, che conserva esemplari vicereali spagnoli e borbonici, a partire dal 1500 e che risulta la più completa del genere, specie se si tiene conto che alla stessa si affianca la collezione dei bandi anglo-americani emessi durante l'occupazione della Sicilia.
5. Il *Museo del libro antico*, ricco di 4.800 volumi, a partire dal 1480, con un centinaio di cinquecentine, diverse centinaia di libri del Seicento, migliaia di libri del Settecento e dell'Ottocento.
6. Un'apposita sezione può considerarsi la *Biblioteca*, ricca di 45.000 volumi.

Il Museo, intitolato all'artista militellese Sebastiano Guzzone – dotato di una guida allargata a tutti i Beni culturali di Militello Val di Catania, grazie ad un contributo regionale di 10.000 euro –, dovrebbe nella sua versione definitiva occupare tre distinti edifici e raccogliere l'arte moderna e le testimonianze della storia della città della "terra del miele".

Ma la struttura espositiva – pur essendo stata inserita nel circuito museale calatino, per il quale si era ottenuto un finanziamento europeo – si avvia oggi ad una chiusura di fatto. Alcuni dei suoi locali sono stati destinati infatti dall'attuale Amministrazione ad uffici, stravolgendo la destinazione d'uso per la quale erano stati ottenuti i finanziamenti.

# Museo Alessi: un *tesoro* ancora nascosto.

Il Museo della Chiesa Madre di Enna, intitolato al docente di diritto canonico e archeologo ottocentesco, Giuseppe Alessi, venne aperto al pubblico nel 1987, grazie ad un contributo finanziario del Comune.

Collocato in adiacenza delle absidi trecentesche del Duomo, fu salutato dalla stampa specialistica come una "moderna struttura scientifico-culturale a servizio della comunità". È caratterizzato da un allestimento museale del tutto nuovo, che riprendeva il preesistente museo, fondato nel 1862 negli inadeguati ambienti della casa canonica della Chiesa.

Espone i beni del "Tesoro del Chiesa Madre", uno tra i più preziosi della Sicilia: la variegata collezione di oggetti di antichità appartenuta al canonico Alessi – direttore anche dell'Accademia Gioenia di Catania e "consulente" del Museo biscariano – una ricca pinacoteca, un gruppo di reperti di provenienza esotica e raccolte di varia natura riconducibili a successive donazioni. Questa collezione costituisce una significativa testimonianza del patrimonio culturale del territorio della provincia di Enna.

La gestione del Museo è stata affidata alla cooperativa Demetra, ma le insufficienti entrate, provenienti dal pagamento dei biglietti, non coprivano i costi del personale e nel gennaio del 2006 il Museo Alessi è stato chiuso.

Il "caso Enna" permette di fare una riflessione sui "concessionari privati", troppo spesso e troppo semplicisticamente visti come panacea di tutti i problemi. Così non è, almeno per la gestione di un settore delicato come quello dei Beni culturali.

Non disponendo la Diocesi delle risorse finanziarie necessarie e non potendo più contare sugli aiuti di Comune e Provincia, è difficile prevederne la riapertura. L'attuale sindaco, Rino Agnello, ha affermato che «sulla questione del Museo Alessi bisogna fare chiarezza, perché sia la Fabbriceria della Chiesa Madre che la cooperativa Demetra non hanno fatto niente, nonostante le continue sollecitazioni, per creare una personalità giuridica del Museo, condizione che consentirebbe di accedere a contributi regionali e nazionali».

Per assicurare un futuro al Museo Alessi, il Comune ha proposto la realizzazione di una Fondazione, che vedrebbe coinvolti enti e istituzioni cittadine con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio e il territorio locale.

# Il Museo archeologico di Enna: "chiuso temporaneamente", a tempo indeterminato.

Palazzo Varisano con la sua facciata barocca rivolta verso il Duomo, nel centro storico di Enna, è ricordato perché luogo in cui, nell'agosto del 1863, Giuseppe Garibaldi pronunciò la celebre frase "...o Roma o morte".

Il Museo archeologico regionale di Enna è ospitato nelle sale di questo settecentesco edificio ed è stato inaugurato nel 1985 a conclusione di complessi lavori di restauro che miravano sia al "recupero del patrimonio storico architettonico per se stesso", sia a "conciliare con esso le esigenze della museologia e museografia moderne".

L'allestimento curato dall'architetto Franco Minissi "negli spazi architettonici preesistenti in modo che" non si "alterassero né i valori propri di tali spazi né le decorazioni pittoriche", segue un criterio che privilegia i siti di provenienza. I reperti sono esposti nelle sale del primo piano del Palazzo con un buon supporto cartografico che ne illustra i contesti e la storia del rinvenimento, ordinati secondo "logiche successioni e associazioni".

Le collezioni sono soprattutto il risultato delle campagne di scavo effettuate dalla Soprintendenza ai Beni culturali di Enna, istituita nel 1988, ma provengono anche dai Musei di Siracusa ed Agrigento, dove erano stati trasferiti in anni lontani, e dall'acquisizione di numerose raccolte private, tra cui la collezione Vetri.

L'allestimento offre un'esauriente testimonianza degli insediamenti della provincia, dalla preistoria al medioevo, consentendo al visitatore una lettura della sua storia senza alcuna cesura.

L'importanza di questa area come cerniera tra la zona "sicana" e quella "sicula" della Sicilia è attestata dalla coesistenza di materiali archeologici delle due culture, come anche il ruolo strategico nei collegamenti tra la Sicilia orientale ed occidentale in età tardo-antica è dimostrato dalla presenza in questo territorio della viabilità più importante dell'epoca.

Il Museo Varisano è ubicato a breve distanza dal Museo Alessi con il quale condivide oggi lo stato di inagibilità.

Quella che sul sito internet della Regione Siciliana viene indicata come "chiusura temporanea al pubblico" è dettata dalla necessità di adeguarlo alla vigente normativa in materia di sicurezza. Per questo serve un finanziamento di 350 mila euro.

La Soprintendenza di Enna, dalla quale il Museo oggi dipende, non ha ancora reperito queste risorse economiche necessarie per far fronte all'emergenza che tocca il luogo deputato a raccontarci la storia di una città la cui posizione strategica legò al culto di Demetra e al mito del ratto di Proserpina.

# Il Palazzo Trigona di Piazza Armerina: il Museo che non c'è.

Nel 1959, la Regione Siciliana acquista per trasformarlo in museo la residenza nobiliare che i Trigona della Floresta avevano edificato nel XVII secolo a Piazza Armerina. Il Palazzo dopo cinquant'anni non è ancora fruibile dal pubblico, questo gli è valso l'appellativo di "museo che non c'è", rendendolo protagonista di una odissea che lo qualifica come una delle incompiute più famose di tutta la Sicilia.

Negli anni Ottanta, un primo e solitario intervento di restauro si traduce di fatto in uno scempio. Furono, infatti, rimossi pavimenti ed arredi e sventrati in più parti i dipinti murali. Tutto per preparare l'illustre paziente all'intervento di musealizzazione che non ebbe però mai inizio. L'importo disponibile, quasi un miliardo delle vecchie lire, non fu infatti sufficiente ad ultimarne gli interventi di restauro e il progetto di completamento non fu mai finanziato.

I pavimenti di maiolica e alcuni preziosi elementi di arredo sparirono senza lasciare traccia e senza fare mai più ritorno.

Legambiente, sin dalla fine del 2000, si rese interprete di un forte movimento di opinione popolare cui aderirono molte delle associazioni cittadine sintetizzato dallo slogan *"Una città per il museo, un museo per la città".*

Il 5 maggio del 2002 l'edificio fu aperto per ospitare una tappa della campagna *Salvalarte Sicilia* ed il Consiglio Comunale, convocato in seduta straordinaria, all'interno del Palazzo, sancisce l'impegno a realizzare un "*museo della città con valenza storica e archeologica"* che mettesse *"in relazione la storia di Piazza Armerina con le testimonianze archeologiche del territorio".*

Da allora le notizie sulle sorti di Palazzo Trigona si sono avvicendate con ritmi e colpi di scena degni di una soap opera. Memorabile ed ingiustificato fu lo scippo, proprio da parte della Regione Siciliana, proprietaria del bene, dei circa 3 milioni di euro che nel 2004 il Ministro Urbani aveva destinato al Museo di Piazza.

Per l'erogazione dei fondi da parte della Regione Siciliana – che nel frattempo una aggiornata stima dei lavori necessari definiva in € 4.415.000,00 – bisognerà attendere il 2006. I lavori di recupero dell'immobile dovevano concludersi nel giugno 2009, ma ancora non si hanno notizie certe della fine del cantiere. Comunque, per l'apertura del Museo necessitano altri, cospicui, fondi per l'allestimento vero e proprio e per la sua gestione, e sicuramente i 300 mila euro a disposizione della Soprintedenza ai Beni culturali di Enna non possono bastare.

Certamente il patrimonio archeologico di Piazza Armerina e del suo territorio rappresentano il punto di forza di una strategia complessiva di sviluppo della città. L'amara constatazione che l'immensa risorsa costituita dagli oltre 600.000 visitatori annui della Villa del Casale non ha rappresentato una occasione di rilancio economico del centro storico, che rimane tagliato fuori da questo straordinario flusso turistico, è sotto gli occhi di tutti.

È stato da più parti chiesto che venga predisposta dall'Assessorato regionale dei Beni culturali la legge istitutiva del *Museo della Città e del Territorio*, che individui un adeguato canale di finanziamento per l'allestimento museale e che, per dare impulso a quel circuito culturale virtuoso che sinora è mancato, si offra al turista un unico biglietto per visitare la Villa Romana ed il Museo di Palazzo Trigona,

Senza precise risposte alle suddette questioni, il Museo "continuerà a non esserci".

# Un Museo nascosto negli scantinati delle Soprintendenze: l'*Antiquarium* di Troina.

La ricerca archeologica a Troina ha radici antiche. Nel Settecento, durante l'edificazione dell'Abbazia di San Michele Arcangelo, venne rinvenuta ed in gran parte distrutta, la necropoli meridionale della città antica che ospitava tombe e sepolcri di età ellenistica e romana. I reperti recuperati servirono a creare una piccola esposizione nel monastero, ed ad incrementare le raccolte del Principe di Biscari. Le "memorie di antichità" finirono disperse – unitamente all'ingente patrimonio artistico posseduto dall'Abbazia – dopo l'entrata in vigore delle leggi eversive e l'abolizione delle corporazioni religiose.

La passione di generazioni di Ispettori Onorari quali Saitta e Squillaci, ha rappresentato spesso l'unico combustibile in grado di tener viva nel tempo l'attenzione sulle memorie di antichità di Troina. Due lunghe e fruttuose campagne di scavi dirette alla fine degli anni Cinquanta del secolo ormai trascorso, da Elio Militello, su sollecitazione di Luigi Bernabò Brea, misero in luce tratti di abitato antico ed alcuni edifici extramoenia. I reperti vennero prima ospitati nei magazzini del Museo Paolo Orsi di Siracusa e poi trasferiti ad Agrigento, perché Troina negli anni Settanta ricadeva nell'ambito territoriale di quella Soprintendenza.

Dopo quei ritrovamenti si cominciò seriamente a discutere della possibilità di realizzare un *Antiquarium* che potesse ospitare i reperti archeologici ed illustrare la topografia e la storia dell'antico centro. L'Ispettore Onorario ottenne l'adesione al progetto da parte del professor Brea, ma non si registrò alcun entusiasmo da parte dei politici locali, più preoccupati dai divieti all'edificazione, che interessati alla crescita culturale del territorio.

A partire dagli anni Settanta ulteriori campagne promosse con insistenza dal nuovo Ispettore Onorario e seguite dal professor Giacomo Scibona – insignito di recente della cittadinanza onoraria – portarono a nuove acquisizioni sulla topografia della città, nonché di altri importanti rinvenimenti.

L'idea dell'*Antiquarium* divenne oggetto di nuovo dibattito, ma solo nel 1991 l'Amministrazione Comunale di Troina lo istituisce individuandone la sede nell'ex Carcere Borbonico, già sede del Capitano di Città e della Corte Giuratoria.

Il progetto viene finanziato e si procede ai lavori che furono sostanzialmente completati nel 1996. Rimaneva solamente da istallare la scala antincendio e l'arredo museale per rendere la struttura fruibile.

Ma da quel momento nulla: la scala di sicurezza non è stata ancora realizzata, anche se recentemente in un'ala della struttura è stata inaugurata una mostra permanente dedicata al compianto pittore troinese Gaetano Miani.

Le antiche collezioni sono ancora negli scantinati di diverse Soprintendenze siciliane, mentre i frammenti della fase preistorica della zona, ritrovati durante le campagne di scavo organizzate dall'Università di Cambridge, sono conservati nella biblioteca comunale.

Il "posto" però esiste. Nell'organizzazione burocratica del Comune di Troina è prevista, infatti, una figura apicale denominata "operatore culturale" che dovrebbe coordinare le attività culturali del comune e presiedere le strutture comunali allo scopo istituite: biblioteca, archivio storico ed *Antiquarium*.

# L'*Antiquarium* di Monte Jato: pronto, ma ancora chiuso.

Nell'ambito dei lavori per la valorizzazione del sito archeologico di Monte Jato s'inserisce la realizzazione del nuovo *Antiquarium* all'interno delle Case D'Alia, una bella villa rustica ottocentesca a valle del sito archeologico, appositamente acquisite con fondi regionali e restaurate grazie ad un finanziamento della Comunità Europea per accogliere la struttura museale situata nel costituendo Parco Archeologico.

La ricerca archeologica sul Monte Jato è stata avviata a partire dal 1971 in collaborazione con l'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo che, ancora oggi, vi conduce regolari campagne di scavo.

Risale al 1992 il primo "Studio progettuale per la valorizzazione e fruizione del sito archeologico di Monte Jato" redatto dalla Soprintendenza ai Beni culturali di Palermo, sulla base del quale studio sono stati realizzati tre stralci funzionali interamente finanziati dalla Comunità Europea per un importo complessivo di oltre 4 milioni di euro.

Gli interventi hanno avuto lo scopo primario di salvaguardare l'insediamento nella sua complessità topografica e ambientale e di ricostruire la storia dell'insediamento e la vita quotidiana di un popolo rispecchiate nel paesaggio, nell'urbanistica, nell'architettura, nelle manifestazioni artistiche, negli umili resti di cultura materiale. La finalità era quella di restituire alla collettività un luogo che, sottratto a possibili attività non adeguate alla specificità del bene stesso, riunisse in sé natura, storia e ricerca scientifica, un luogo dove il passato – riscoperto, rivissuto e compreso – venisse finalmente riconsegnato all'intera comunità e alla vita di oggi.

In questa prospettiva si è data priorità al restauro delle Case D'Alia – concluso e presentato al pubblico già nella primavera del 2000 – dove, fin dalle prime fasi progettuali, è stata prevista e condivisa da tutte le Istituzioni interessate, la realizzazione dell'*Antiquarium* strettamente connesso alla visita del sito.

Il percorso espositivo, già peraltro realizzato, è stato articolato in varie sezioni e arricchito di numerosi sussidi didattici e ricostruzioni che facilitano la comprensione dei complessi monumentali riportati alla luce. Dopo una breve introduzione sulla storia e sull'urbanistica della città, al piano terra sono illustrate le più vistose manifestazioni di architettura pubblica, sacra e civile (agorà e teatro), anche attraverso l'esposizione di una serie di rilevanti reperti (sculture, ceramiche e pezzi architettonici). Il primo piano, invece, è dedicato all'edilizia domestica di età arcaica, classica ed ellenistica e alla cultura materiale relativa ai vari periodi di vita della città, dall'Età del Ferro al Medioevo. Il percorso si chiude con una selezione di monete antiche, bizantine e medievali.

È ovvio che, avendo ormai completato i lavori connessi alla fruizione del sito (accessi, percorsi, pannellistica, recinzioni, corpi di guardia, aree attrezzate, etc.), il definitivo assetto giuridico del Parco Archeologico di Monte Jato rimane legato all'apertura al pubblico dell'*Antiquarium* - attualmente subordinata alla restituzione di una serie d'importanti reperti, tra i quali le ben note cariatidi, da parte del Comune di San Cipirello a cui gli stessi erano stati affidati in deposito temporaneo – momento determinante e qualificante dell'offerta turistica e culturale dell'importante realtà archeologica ietina.

# Museo Pitré: ancora incognite sul suo futuro.

La fondazione del "Museo Etnografico Siciliano" risale al 1910, quando l'insigne antropologo Giuseppe Pitré riunisce il materiale etnografico, raccolto con lunghe ricerche, nei modesti ambienti di un edificio di via Maqueda, a Palermo. Ma solo dal 1935 – dopo la scomparsa del suo fondatore – la raccolta viene trasferita nel Parco della Favorita, dove occupa i corpi annessi della "Casina Cinese".

Nei locali originariamente destinati alla servitù della famiglia reale, il suo allievo Giuseppe Cocchiara riordina la raccolta di circa 4.000 oggetti che documentano le tradizioni popolari dell'isola attraverso il ricamo, la filatura, la lavorazione del ferro battuto ed ogni altra attività espressa nelle manifatture. Seguendo "i metodi più moderni della museografia etnografica" e, raggruppando gli oggetti per grandi tematiche, Cocchiara realizzerà quell'allestimento che ne ha fatto un'esposizione unica nel suo genere, tra le più apprezzate d'Europa.

Dalla metà degli anni Sessanta il Museo, intitolato al Pitré, nonostante gli sforzi gestionali interni, comincia una lenta fase di declino legata ai molti i problemi del fatiscente contenitore, ma anche allo stato di conservazione dei materiali costituenti gli oggetti esposti.

La necessità di un rinnovamento generale ha così determinato l'attuale chiusura di uno dei musei etnografici più antichi d'Italia.

Il progetto di recupero a firma del prof. Pagnano, porta la data del novembre del 1997, mentre il Museo è chiuso solo dalla fine 2007.

I lavori di restauro delle dipendenze della Casina Reale – dalla cucina borbonica alla grande scuderia, dalla Cappella Reale alla facciata dipinta 'alla cinese' – risultano di fatto completati, riproponendo l'assetto datogli da Alessandro Emanuele Marvuglia, pur avendo comportato un gravoso *restyling.* Rimangono ora da realizzare gli allestimenti museografici che dovrebbero rimanere fedeli al progetto di "casa del folklore siciliano" datogli dal Cocchiara.

Intanto, nei locali di Palazzo Tarallo – a pochi passi dal mercato di Ballarò – sono state momentaneamente trasferite, dal 27 marzo 2008, piccole parti della collezione del Museo: tra queste il teatrino dell'Opera dei Pupi, nel quale potranno essere realizzati spettacoli, e la "stanza della memoria", dedicata a Giuseppe Pitré.

È previsto che questa seconda sede si affianchi a quella "storica" per tutte le attività dinamiche – mostre temporanee di carattere etnografico, convegni ed altro – e per accogliere stabilmente la preziosissima biblioteca specializzata del Museo, che è già stata qui trasferita.

# *En attendant...* il Museo regionale di Storia Naturale.

*Dal "Libro bianco sul Museo di Storia Naturale di Terrasini, ovvero trent'anni di iniziative per la sua istituzione" di Bruno Massa, Vittorio Emanuele Orlando e Gianfranco Zanna, pubblicato nel novembre del 2007:*

«…Il Museo di Storia Naturale della Sicilia sembra ineluttabilmente e comunque destinato all'oblio e quello che vive adesso è, se pur diversa e anomala, una forma di abbandono. Una struttura chiusa in se stessa, che pochi conoscono e che è perfino difficile da raggiungere visto, tra l'altro, che non vi sono nemmeno le tabelle segnaletiche sulle strade che dagli svincoli autostradali portano al lungomare Peppino Impastato. È un'istituzione senza *respiro* e programmazione, ove si organizza quello che capita, eventi sporadici ed effimeri, senza un filo culturale che li tenga insieme! Eppure era nata con ben altri propositi e speranze.

Abbiamo sempre creduto che l'aver dotato la Sicilia di questa importante istituzione non avesse assolto soltanto ad un'inderogabile esigenza culturale e scientifica per noi siciliani, ma avrebbe rappresentato un'opportunità per l'intero territorio nazionale, venendo a colmare un vuoto che era tanto grave quanto peculiare, vista la realtà naturalistica della nostra Isola, la sua insularità, la posizione strategica nell'area mediterranea e la sua tradizione di ricercatori, di studi e di raccolte naturalistiche di livello europeo.

Al *nostro* Museo di Storia Naturale, a quello che riteniamo dovrebbe essere un *vero* Museo di Storia Naturale, spetta il compito di conservare e arricchire il proprio patrimonio scientifico e di essere d'impulso allo studio e alla ricerca, ma soprattutto, tramite l'esposizione, puntare alla divulgazione della cultura scientifica, con lo scopo di suscitare maggiore attenzione alle problematiche di tutela e conservazione dell'ambiente naturale e della storia del territorio. Ma, nel contempo, un Museo di Storia Naturale non può "compiacersi" di se stesso, deve essere attivo, pulsante, animato, deve produrre e promuovere iniziative, cercare di essere punto di riferimento nel territorio, che, per la sua valenza, caratteristiche e valore, non può che essere quello di tutta la regione.

Il Museo di Storia Naturale deve, sempre di più, acquisire la sua identità specifica e particolare, di Museo scientifico. Lo può e lo deve fare attivandosi, costruendo e istituendo rapporti e collaborazioni con le Facoltà scientifiche delle Università siciliane, che, lo ricordiamo, posseggono un altrettanto ricco e importantissimo patrimonio di collezioni e reperti, spesso poco fruibile.

Il Museo di Storia Naturale deve costruire una rete, ed esserne il centro, il promotore, tra tutte queste realtà, piccole e grandi, di Musei naturalistici, dal "Gemmellaro" al "Minà Palumbo" di Castelbuono, da quello di Randazzo a quello di Camarina.

Deve aprirsi e farsi conoscere dalle scuole siciliane, organizzare incontri, pannelli didattici, mostre itineranti per e nelle scuole, essere protagonista, diventando un nodo strategico, del piano InFEA, il progetto della Regione Siciliana per rilanciare il ruolo dell'educazione ambientale nei programmi finalizzati allo sviluppo sostenibile, promuovendo iniziative di sensibilizzazione e informazione. Ed, infine, deve stabilire rapporti e scambi di collaborazione con i principali e più importanti Musei di Storia Naturale europei, da Parigi a Milano, a Berlino, a Londra e così via...».

Dalla pubblicazione del libro bianco sono trascorsi altri due anni e la situazione non è per nulla cambiata. Anzi, è cresciuta l'indifferenza intorno alla gestione di Palazzo D'Aumale e una certa rassegnazione nel non avere ancora, e forse mai più, il Museo di Storia Naturale della Sicilia.

# Il Museo fantasma della città esagonale.

Il palazzo neoclassico prospiciente "le quattro piazze", che viene attribuito all'ing. Salvatore Rizza – grande protagonista dell'edilizia pubblica di Avola nella seconda metà dell'Ottocento – fu prima destinato ad accogliere una scuola femminile, quindi l'ufficio postale e finalmente nel 1970, in seguito a una campagna di scavi eseguita nel sito di Avola antica, l'Amministrazione Comunale decise di adibirlo a Museo Civico della città esagonale.

Durante gli scavi erano, infatti, venuti alla luce importanti ritrovamenti, soprattutto pregevoli elementi architettonici di periodo medievale, quali una lunetta di portale con un trattamento decorativo seriale riscontrabile in importanti edifici del levante iberico; una chiave di volta di consistenti dimensioni, con notevole sviluppo verticale e con fusto di soluzione ad elica databile nella prima metà secolo XVI; un frammento di portale con decorazione vegetale; un capitello con decorazione a foglia; un'altra chiave di volta a crociera con emblema relativo alla committenza e diversi frammenti di un rosone appartenente al XV secolo. Tutti pregevoli elementi rappresentativi dell'architettura dell'ultimo gotico nel mondo mediterraneo, alcuni dei quali sono stati esposti nella mostra tenutasi a Noto nel 2006, in occasione delle celebrazioni del quinto centenario dalla morte di Matteo Carnilivari.

In successivi scavi archeologici furono ritrovati altri reperti di periodo greco e romano tanto nell'antica *Abola*, sul monte Aquilone, come sul litorale prospiciente la città barocca, dove sono stati messi in luce, tra gli altri, i resti di una villa ellenico-romana. Le 44 cassette di materiale (soprattutto ceramico) rinvenuto vennero in seguito consegnate al Museo Paolo Orsi di Siracusa.

Con una delibera regionale del 1978 fu ufficialmente istituito il Museo Civico e grazie ad un modesto finanziamento si procedette, in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni culturali di Siracusa, a realizzare l'allestimento delle sale e si attrezzò nella mansarda un piccolo laboratorio di restauro.

Una raccolta di tele provenienti da svariate chiese della città costituiva inoltre un'interessante pinacoteca che ampliava l'offerta espositiva del Museo, ma di questa si sono, a quanto pare, perse le tracce, ora che il Museo è chiuso.

Oggi l'edificio appare abbandonato e solo una lapide in marmo lo qualifica come contenitore museale, affiancata ad una segnaletica in quattro lingue. Gli infissi rotti uniti al fascino che emana la facciata in pietra intagliata con i suoi caratteri neoclassici – la greca che sottolinea il fregio sommitale e le volute dei timpani delle aperture – gli danno un alone di mistero, facendone una presenza quanto mai inquietante proprio nella piazza principale della città.

# Sugli Iblei l'unico ecomuseo siciliano perde pezzi.

"I luoghi del lavoro contadino" è un caratteristico ed interessante Museo diffuso. I suoi spazi sono, infatti, sparsi per l'intera comunità di Buscemi, meritando la definizione di "paese-museo". Felice scelta museografica che ha portato alla realizzazione di un itinerario d'interesse paesaggistico-monumentale che, nella sua tipologia museale, è considerato uno tra i più significativi esempi in tutt'Europa.

Una riappropriazione della cultura iblea, del rapporto uomo-ambiente-lavoro, con finalità didattiche e di sviluppo sociale. Lo attestano le numerose attività culturali organizzate, in particolare negli ultimi anni, in collaborazione con la "Casa-Museo Antonino Uccello" di Palazzolo Acreide; il dialogo con il mondo della scuola ed il coinvolgimento dei giovani al fine di stimolarli a prendere consapevolezza delle grandi potenzialità economiche del patrimonio culturale ed ambientale, se correttamente utilizzato.

"I luoghi del lavoro contadino" si articola in undici unità museali distribuite su tutto il territorio che ne fanno un vero eco-museo: *a casa ro massaru*; la casa del massaro, tipica abitazione del piccolo possidente della zona; *u parmientu* il palmento, dove avveniva la pigiatura dell'uva; a *putia ro firraru*, la bottega del fabbro; *a casa ro iurnataru*, la casa del bracciante; *a putia ro quarararu*, la bottega del calderaio; *a putia ro falignami*, la bottega del falegname: *u trappitu*, il frantoio; *a putia ro scarparu* e *r'appuntapiatti*, la bottega del calzolaio e del conciabrocche. E ancora, le sezioni dedicate al ciclo del grano e all'arte popolare, il mulino ad acqua Santa Lucia, il laboratorio didattico e il "Centro di documentazione" della vita popolare iblea.

Il Museo, fondato e cresciuto grazie all'attività di volontariato dell'Associazione per la Conservazione della Cultura Popolare degli Iblei, che lo gestisce, ha superato difficoltà ed ostacoli non indifferenti e nell'agosto 2008 ha compiuto vent'anni, mal festeggiati però a causa dei nuovi problemi sorti. La proprietaria del frantoio ha deciso, infatti, di non rinnovare il contratto di affitto, causando la chiusura di questa importante unità**.** Questo episodio minaccia di essere il presupposto per scatenare reazioni a catena, altre chiusure.

Nessuna istituzione fino a questo momento ha fatto niente, né la Provincia di Siracusa, né il Comune (partner nel progetto), né la Soprintendenza ai Beni culturali di Siracusa che, tra l'altro, non si è mai premurata di emettere alcun decreto di vincolo.

# Musei di Noto Antica e di Noto Barocca: Musei solo sulla carta.

Il Museo Civico di Noto dispone di una straordinaria raccolta di elementi architettonici lapidei di età medievale e postmedievale – provenienti da edifici della città antica andati in rovina con il grande sisma del 1693 – cui si aggiungono donazioni di opere d'arte contemporanea. Tra queste la raccolta Pirrone che impegna interamente la sala principale dell'ex Monastero di Santa Chiara, attuale sede del Museo della città. L'istituto possiede, inoltre, collezioni di grande pregio archeologico, oggi purtroppo in deposito, in attesa del completamento della sede museale del Santissimo Salvatore destinata ad accogliere la "sezione archeologica".

Alcuni reperti tardogotici, rinvenuti circa un secolo fa in occasione di ricerche non sempre sistematiche, furono sottratti ai loro contesti e conservati presso la Biblioteca Civica, dove si costituì il primo nucleo del Museo. Nell'ultimo dopoguerra, a seguito di scavi regolari e recuperi mirati, sembrò opportuna la creazione di un "Museo delle pietre" con sede nell'Eremo della Provvidenza, unico edificio costruito nel Settecento sul Monte Alveria, sito su cui sorgeva l'antica Netum. Ma, a causa di alcuni furti, si ritenne di dover trasferire gli oggetti in luoghi più sicuri, in attesa che anche Noto Antica potesse disporre di adeguate forme di "tutela attiva".

Recentemente sono stati recuperati numerosi altri reperti grazie all'intervento della Soprintendenza ai Beni culturali di Siracusa con la collaborazione del Comune e di alcune associazioni.

Queste testimonianze artistiche precedenti al terremoto del 1693 necessitano per la loro valorizzazione e fruizione dell'allestimento della "sezione medievale" del Museo, il cui potenziale comunicativo è stato valutato da uno studio di fattibilità, commissionato dall'amministrazione comunale, che inventariando i reperti ed individuandone il valore di testimonianza storico-artistica e la valenza simbolica, definiva già una coerente proposta museografica.

Perché non ripensare al significato museologico complessivo del Museo Civico privilegiando la sezione medievale? Questo consentirebbe ad un vasto pubblico di venire a contatto con le vicende che hanno caratterizzato la storia sociale della città e del territorio. È compito, infatti, del suo Museo contribuire alla ricostruzione di una nuova storia, di una nuova memoria, che risponda alle pressanti richieste di conoscenze sull'epoca pre-terremoto, manifestate da visitatori sempre più interessati.

La fruizione del patrimonio richiede iniziative che inseriscano le risorse culturali in articolate politiche di valorizzazione. Nell'odierna Noto accanto al Museo Civico, con le sue raccolte medievali della Noto Antica, il legislatore – tramite la legge regionale n. 17 del 1991 – ha istituito il "Museo regionale del Barocco", ancor prima che la città venisse iscritta nella Worl Heritage List per i valori di "eccezionalità" delle sue architetture tardo barocche. Ai sensi della normativa vigente la gestione del Museo può essere affidata ai Comuni interessati. Palazzo Nicolaci Villadorata – uno degli esempi più significativi del barocco ibleo – recentemente restaurato e di proprietà comunale, potrebbe accogliere il Museo regionale.

Se non s'intraprenderanno questi due percorsi di musealizzazione le enormi risorse investite per il restauro della città dorata potrebbero risultare spese invano. Se Noto non sarà in grado realizzare questo progetto la sede del Museo regionale potrebbe essere a ragione reclamata da Modica o da Caltagirone, città del Barocco del Val di Noto riconosciute anch'esse dall'Unesco, ma molto più attive e determinate nella promozione e gestione di flussi turistici.

# Il Museo Paolo Orsi: ancora parzialmente chiuso per riammodernamento.

Il Museo archeologico nazionale fu inaugurato nella sede di piazza Duomo, nel 1886, dall'architetto Francesco Saverio Cavallai, al quale subentrerà poi come direttore l'archeologo Paolo Orsi.

Un secolo dopo, nel 1988, viene edificata dall'Assessorato regionale dei Beni culturali, all'interno del Parco di Villa Landolina – assediato da un'infelice e densa urbanizzazione – la grande struttura dedicata alla memoria di Orsi. Riconoscendo così al Soprintendente alle Antichità della Sicilia orientale il merito di aver incrementato con le sue ricerche quell'originario nucleo di "antichità" costituenti la modesta raccolta messa insieme sin dalla fine del Settecento e conservata dal vescovo Alagona nel Seminario Arcivescovile.

Il nuovo Museo fuori Ortigia si era reso necessario già alla fine degli anni Cinquanta, quando l'allestimento ordinato nel dopoguerra da Luigi Bernabò Brea risultava insufficiente a contenere ed esporre adeguatamente l'enorme quantità di reperti frutto delle campagne di scavo che si andavano effettuando nelle due maggiori colonie greche della Sicilia orientale, Siracusa e Megara Hyblaea.

Progettato dall'architetto Franco Minissi, il Museo archeologico regionale di Siracusa è uno dei più moderni dell'isola sotto il profilo museografico e dei sussidi didattici (diorami, plastici, filmati ecc…).

Il contenitore museale, che si interfaccia alla Neapolis – la vastissima area archeologica celebre per il Teatro Greco e l'Orecchio di Dionisio – si articola su due piani fuori terra ed un seminterrato, sviluppandosi soprattutto in senso orizzontale su una superficie complessiva di 12.000 mq.

Risulta visitato ogni anno da circa 70mila turisti (di cui solo il 36% paganti), è stato a lungo chiuso per "lavori di adeguamento funzionale". Adesso, dopo l'inaugurazione per la fine della prima parte dei lavori, restano ancora chiuse l'area espositiva dedicata alla preistoria e quella del periodo ellenistico-romano.

Il materiale esposto è suddiviso in tre grandi sezioni disposte a margherita intorno al nucleo centrale, che offre al visitatore le informazioni di carattera generale ed al di sktto del quale si trova l'auditorium. Le collezioni sono ordinate in ordine cronologico e secondo la loro provenienza: per il settore della preistoria si va dalla cultura di Stentinello a quella di Castelluccio, da Thapsos a Pantelleria; nel settore dedicato alle colonie greche della Sicilia orientale, sono presenti sia quelle doriche che quelle ioniche e infine nel settore "C" trovano posto le subcolonie di Siracusa.

Nel 2006 è stata inaugurata la quarta sezione dedicata al periodo ellenistico-romano, estendendo, come previsto, l'area espositiva anche al piano superiore dell'edificio. In questo settore hanno trovato collocazione alcune tra le opere più celebri del Museo: la *Venere Landolina* ed il *Sarcofago di Adelfia*.

Molti reperti, dei 18.000 catalogati, si trovano ancora nei magazzini mentre rimangono ancora da allestire i settori "E" ed "F" da dedicarsi a Siracusa ed al suo territorio.

È in procinto di essere trasferito nei suoi *caveaux* il celebre *gabinetto numismatico*. Unica sezione del Museo rimasta attiva nella sede storica di piazza Duomo, con le sue straordinarie testimonianze dell'evoluzione della monetazione: dai primitivi mezzi di scambio (asce, punte di lancia, pezzi di bronzo) alle incisioni di Eveneto, Cimone ed Eucledia, che hanno consentito alla zecca di Siracusa di raggiungere le vette dell'arte.

# Il recupero della Tonnara di Santa Panagia: un'altra occasione mancata.

Doveva diventare un Museo Paleontologico, ospitando le ossa dei giganti – elefanti, ippopotami –, rinvenuti nella necropoli del Fusco, invece la Tonnara di Santa Panagia, a Siracusa, è diventata testimone di anni di incuria e degrado e le sue strutture murarie patiscono esposte «all'acqua e al vento».

Alle spalle un passato glorioso nella pesca dei tonni quando il suo nome era legato ai baroni Bonanno, Landolina di Trezzano e ai marchesi Vico e Gargallo di Castellentini, poi l'abbandono negli anni Cinquanta e il lento declino, sino alla proposta di trasformare lo stabilimento nella sede di un museo ed alla redazione della relativa ipotesi di recupero.

Il progetto, approvato il 2 febbraio del 2006 dalla Conferenza dei Servizi, prevede, oltre al restauro delle strutture della Tonnara, anche la sistemazione museale. Avendo reperito i fondi necessari per i lavori, quasi undici milioni di euro, grazie all'inserimento all'interno del programma Por Sicilia 2000-2006, l'Assessorato regionale dei Beni Culturali emanava tempestivamente il decreto di finanziamento.

Nel frattempo, però il r.u.p. (responsabile unico del procedimento) del progetto viene sostituito e i continui solleciti da parte della Soprintendenza ai Beni culturali di Siracusa per l'accredito dei fondi necessari all'espletamento della gara d'appalto non sortiscono i risultati sperati. Le somme verranno accreditate solo il 21 dicembre del 2007. Troppo tardi.

Si legge in una nota scritta dal r.u.p., nonché funzionario della Soprintendenza di Siracusa: "il programma Por Sicilia 2000-2006 prevede che gli interventi siano chiusi improrogabilmente entro il 31 dicembre del 2008 con il pagamento di tutte le spese ma, considerato che il programma presume un periodo di tempo di 27 mesi per la sua conclusione, se ne deduce che l'intervento non poteva concludersi nei tempi stabiliti dal Por stesso".

E così il progetto di trasformare l'ex stabilimento adibito alla pesca dei tonni in moderno museo attrezzato, rimane al momento solo sulla carta.

# A Modica il "Palazzo dei Mercedari" è ancora in restauro e il Museo "Guastella" attende.

Il Museo Ibleo delle Arti e Tradizioni Popolari di Modica dedicato a Serafino Amabile Guastella raccoglie circa 4.000 reperti etnografici. Voluto dall'omonima Associazione Culturale che ne curò l'allestimento nella metà degli anni Settanta all'interno dell'ex Convento dei Padri Mercenari, adibito a lazzaretto durante la peste del 1709. La raccolta è esposta in un percorso museologico inteso come "supporto di lettura e di indagine" nei confronti del patrimonio artigianale e della cultura materiale dell'area Iblea, con specifica attenzione al territorio della Contea di Modica nella quale il Guastella – studioso di tradizioni popolari nato a Chiaramonte Gulfi – intraprese nella seconda metà dell'Ottocento le prime ricerche sul folklore siciliano che, unitamente a quelle di Giuseppe Pitré e di Leonardo Vigo, svolsero un ruolo fondamentale per la nascita della scienza demologica.

Il progetto museografico è concepito secondo una fedele ricostruzione degli ambienti tradizionali, riferibili alle attività produttive agricole e artigianali che concorrono a delineare il profilo di una dimensione culturale ormai sempre più elemento della memoria.

Dal 1992 il Museo è gestito dalla cooperativa Etnos, che oltre ad assicurarne la fruizione, ha promosso diverse attività di valorizzazione, facendone una realtà dinamica in costante dialogo con il territorio. Le guide della cooperativa accolgono i visitatori e li introducono all'interno dell'antica masseria e delle molteplici botteghe (*cannizzaru, scalpillinu, custurieri, etc.*) presentate con un allestimento che consente l'interazione con il contesto lavorativo, quasi che l'artigiano fosse pronto a riprendere la sua attività.

Un percorso descrittivo con ampia valenza didattica, volto all'interpretazione di una realtà antropica spesso connotata dall'essenzialità di vissuti e manufatti, testimoni della storia nel cui sostrato s'incardinano le nostre radici, in conformità con i criteri della più attenta museografia folklorica.

Il Museo etnografico era già stato chiuso una prima volta nel periodo compreso tra i mesi di marzo e giugno del 2003 per consentire un intervento conservativo atto ad interrompere l'azione devastante degli insetti xilofagi. Non appena ristabilito l'assetto espositivo, era immediatamente ripreso il normale svolgimento delle attività legate alla fruizione turistico-culturale dell'istituzione museale.

Ma dal marzo del 2005 il "Guastella" è stato nuovamente chiuso per un intervento di recupero e consolidamento dell'intera struttura finanziato dalla legge n. 433/1991.

La riconsegna dell'immobile restaurato – che sarebbe dovuta avvenire già da parecchio tempo – non sembra neppure prossima, a causa delle continue e protratte interruzioni occorse durante l'esecuzione dei lavori.

Se per il Museo Civico, che era anch'esso ospitato nel medesimo contenitore, il trasferimento, avvenuto prima dell'inizio dei lavori della "433", nei locali del "Palazzo della Cultura" appositamente destinati si è tradotto in una continuità di fruizione, il Museo Etnografico rimane invece tuttora prigioniero dell'interminabile cantiere, sul quale gravano più le lungaggini di ordine amministrativo che le problematiche di natura tecnica.

L'intera provincia di Ragusa è così privata della più rilevante documentazione della cultura materiale che la caratterizza, quella "di una storia quotidiana che è memoria viva".

# Calatafimi e Salemi: Viva l'Italia!

All'indomani dello sbarco a Marsala, i Mille vennero accolti a Salemi, quì il 14 maggio del 1860, Garibaldi si proclama dittatore, dichiarando di governare in nome di Vittorio Emanuele II Re d'Italia. A Salemi trascorre la notte che precede la battaglia di Pianto Romano dove l'eroe dei due mondi conduce *i picciotti* alla vittoria sul più numeroso e bene armato esercito dei Borbone di Napoli.

I due centri del trapanese legati a quell'evento che decise le sorti militari dell'impresa portando alla liberazione della Sicilia sono dunque depositari della memoria storica dell'incipit dell'Unità d'Italia e delle testimonianze più vive della leggendaria spedizione dei Mille.

Calatafimi rende omaggio alla memoria dell'eroe dei due mondi, con l'allestimento di un Museo Civico, dedicato alle *memorie* del Risorgimento, che avrà sede negli ambienti di Casa Pamplona, dove saranno esposti oggetti, documenti e cimeli, finora presentati al pubblico nella Biblioteca Comunale, e più recentemente nel Museo etnoantropologico. L'iniziativa contempla una mirata attività finalizzata all'incremento del primo nucleo materiale costituente la raccolta, mediante l'inserimento di ulteriori reperti inediti, individuati da recenti ricerche tra i documenti della Biblioteca. Fra questi un cospicuo carteggio, a firma dei Garibaldini Siciliani, che ricevettero importanti incarichi dall'Italia Sabauda.

Il tutto nell'ambito di un vasto programma commemorativo dell'epopea risorgimentale: il gemellaggio con Teano, altro paese di garibaldina memoria; la realizzazione di un Parco tematico a Pianto Romano; la realizzazione di un film diretto da Giuseppe Tornatore – sul modello di "Viva l'Italia" di Rossellini – nonché il riconoscimento a Calatafimi del titolo di "Prima città libera dell'Italia Una", sotto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica.

Un percorso analogo sembra seguire Salemi che vanta una cospicua collezione di cimeli: più di un centinaio fra carteggi, litografie, fotografie, busti, ritratti e armi di diverso genere. Questa ha trovato storicamente cornice nel Museo Civico, accolto nei locali dell'antico Complesso Conventuale della Chiesa del Collegio.

Sfortunatamente, la prolungata ristrutturazione dell'edificio, rende al momento impossibile l'accesso al pubblico, che ne attende la riapertura. Si scongiura una rapida ultimazione dei lavori per rendere nuovamente fruibile la rilevante e rappresentativa collezione che sarà restituita al visitatore in una più rinnovata veste. Un originale allestimento per una nuova lettura caratterizzata da una precisa valenza didattica.

Sembrerebbero esserci dunque tutti gli elementi per poter offrire visibilità alle due cittadine, così strettamente legate alla storia del Risorgimento.

Approfittando dei fondi messi a disposizione dal Decreto Legge n. 159 emanato il 1° ottobre 2007 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le celebrazioni del "150° anniversario dell'Unità d'Italia", per realizzare "iniziative allocate su tutto il territorio nazionale, in particolare nelle città di preminente rilievo per il processo di Unità della Nazione, tali da assicurare la compiuta diffusione e testimonianza del messaggio d'identità e unità nazionale proprio delle celebrazioni".

# Salviamo l'arte contemporanea del Museo di Gibellina.

Il Museo di arte contemporanea di Gibellina, nato nel 1980, è ricavato in un'ala al piano terra dell'Istituto comprensivo "Papa Giovanni XXIII" e ospita una collezione la cui punta di diamante è il grande ciclo della natura di Mario Schifano. Ma ci sono anche le tele di Scialoja e Rotella, Corpora e Corona, Afro Basaldella, Beuys e Consagra, Accardi, Isgrò, Sanfilippo, Fontana, Guttuso e Pirandello, giusto per citare alcuni dei più grandi e noti.

Millenovecento pezzi circa di grande pregio realizzati da centinaia di artisti, tra opere pittoriche, grafiche, sculture e bozzetti, presenti in questo Museo che, per mancanza di spazi, non può esporne più di centocinquanta per volta.

La mancanza di una sede idonea, che avrebbe costituito un salto di qualità dello sforzo organizzativo e culturale che ha realizzato Gibellina dall'indomani del devastante terremoto del 1968, ha determinato l'affievolirsi degli entusiasmi che per anni hanno circondato la cittadina del Belìce.

Inoltre, oggi, si continua ad avere, dopo che da anni si denuncia questo stato di cose, il problema più urgente del degrado degli ambienti dell'attuale Museo, che non sono climatizzati, né adatti ad ospitare opere d'arte (mancano perfino le pellicole anti ultravioletti ai vetri delle finestre e le opere sono "colpite" direttamente dalla luce con gravi conseguenze!).

Nella città che ha fatto un'identità dell'arte contemporanea, il suo Museo fa acqua da tutte le parti!

Bisogna fare qualcosa e presto, perché a Gibellina esiste un patrimonio d'arte che è di tutta la Sicilia.

Dal 2001 esiste un progetto esecutivo elaborato dal Comune per la ristrutturazione completa del Museo, che prevede "interventi di adeguamento, complstamento e rifunzionamento dei hocali". L'intervento proposto prevede, tra l'altro, una struttura reticolare in tubi d'acciaio per il tetto, un sistema di climatizzazione per le sale, la realizzazione del bookshop e della caffetteria.

Abbiamo ascoltato da allora tanti impegni e tante promesse. Ma non è stato fatto nulla e le opere del Museo pesantemente minacciate ancora aspettano!

Facciamo appello alle Istituzioni regionali affinché finalmente si intervenga, assegnando le somme necessarie per salvare questo nostro inestimabile patrimonio.

# Occorrono nuovi spazi per il Museo Cordici di Erice.

Il Museo Antonio Cordici di Erice, intitolato allo storico secentesco che vi lasciò parte delle sue collezioni (di antichità specialmente), occupa, assieme alla Biblioteca comunale, quello che era il piccolo spazio del Teatro ottocentesco ericino.

Il suo contenuto è costituito in parte da lasciti privati (Cordici, Hernandez, ...) specie in materia di numismatica e archeologia, in parte da cimeli storico-artistici ed etno-antropologici già di arredo di chiese e conventi acquisiti dopo la soppressione dell'asse ecclesiastico (1866).

Tale contenuto, pertanto, si configura in più o meno consistenti nuclei di natura archeologica, numismatica, pittorica, scultorea, stoffe, argenti, ceroplastica, mobili e cimeli patriottici, il cui interesse – stante l'antica e ricca civiltà ericina anche commerciale – va oltre il puro ambito locale o regionale.

Da sempre il Museo soffre, sia sotto il profilo espositivo del proprio patrimonio, per buona parte chiuso ancora nei depositi, sia sotto il profilo fruitivo, per l'assoluta carenza di spazio. Anche se l'ultimo riordinamento, curato nel 1978 dalla Soprintendenza alle Gallerie della Sicilia, ha potuto organizzare al meglio i materiali, sfruttando l'altezza del vano mediante un comodo soppalco.

Da decenni si formulano ipotesi di nuova allocazione, sempre in accoppiata con la Biblioteca civica.

Ultima ipotesi, ma già a livello di vero e proprio progetto finanziato e realizzato nell'apprestamento dei locali (2006), quella del passaggio negli ambienti ben più idonei dell'ottocentesco ex Convitto Sales.

Progetto, tuttavia, recentemente accantonato sulla soglia del "progetto specialistico" di allestimento e, quindi, del trasferimento dei materiali, per una diversa destinazione dei locali stessi in ordine a più pressanti interessi sociali e civili.

Resta solo da sperare che altre e non meno idonee soluzioni vengano ricercate e ritrovate, non solo per una nuova e più ricca vitalità del piccolo ma importante istituto, ma anche per fare emergere le altre opere del suo patrimonio, sempre chiuse nei depositi o in precarie allocazioni esterne (non prive di occasionali rischi); come avviene per i quattro preziosi pannelli con gli affreschi medievali (secoli XIV-XV) dell'ex Chiesa della Maddalena, caposaldo di ogni nuova progettazione espositiva per il rilancio dello storico Museo Cordici nella storica cittadina di Erice.

# Il Satiro *viaggiatore* ancora senza una sede idonea alla sua conservazione.

Come è noto, il Satiro venne ripescato nel marzo del 1998 dal motopesca mazarese Capitan Ciccio, di proprietà degli armatori Asaro e Scilla, al comando di Francesco Adragna, che rinveniva, nel mare tra Pantelleria e l'Africa, la statua bronzea a grandezza naturale.

La scoperta, per l'assoluta eccezionalità del reperto, travalica prestissimo i limiti ristretti dell'ambiente scientifico e pone vita al problema del suo recupero e della sua valorizzazione.

Per il suo restauro dalle incurie del tempo e del mare il Satiro fu affidato all'Istituto Centrale del Restauro di Roma che, a sua volta, si avvalse di altri specialisti per integrare le sue conoscenze con quelle derivanti da altri tipi di indagini specialistiche.

Il Satiro è stato fin dall'inizio un gran *viaggiatore*: è stato a Roma, in Giappone, a Parigi e a Palermo. Le sue "missioni" sono state anche motivate con la necessità di procedere alla necessaria sistemazione, con l'indispensabile climatizzazione, dei locali del complesso di Sant'Egidio che lo ospita.

Addirittura nell'aprile 2007, quando il Satiro è andato a Parigi per partecipare alla mostra allestita a Louvre su Prassitele, il Museo è stato chiuso per alcuni mesi con la motivazione che bisognava realizzare il nuovo allestimento, che ovviamente non è stato mai fatto.

Da allora giace nei cassetti dell'Assessorato regionale dei Beni culturali un progetto della Soprintendenza ai Beni culturali di Trapani, di 350 mila euro circa, che prevede la climatizzazione dei locali, il nuovo arredo per l'abside dove verrebbe collocato il Satiro, lo spazio per i servizi aggiuntivi e il corpo di guardia.

Quello che preoccupa di più è lo stato di conservazione di questo delicatissimo reperto, che *vive* in un ambiente per nulla adatto alla sua giusta, corretta e idonea conservazione.

Il Museo del Satiro espone anche reperti provenienti dalle acque del canale di Sicilia, fra cui il frammento bronzeo di zampa di elefante di epoca punico-ellenistica, un calderone bronzeo di epoca medievale, una selezione di anfore da trasporto di epoca arcaica, classica, ellenistica, punica, romana e medievale. Sono esposti anche due cannoni in ferro e alcuni capitelli corinzi e ionici provenienti tutti da Torretta Granitola.

# A quando il Museo per Selinunte?

Il Baglio Florio è un edificio con corte interna e spazi porticati, adagiato sulla collina orientale di Selinunte. Dal momento in cui fu espropriata l'area che oggi costituisce il parco archeologico più ampio ed imponente d'Europa – circa 270 ettari – il Baglio ha perso la funzione agricola a servizio dei terreni Florio, destinato a diventare il Museo dell'antica Selinunte, in uno scenario da cartolina.

Il complesso del Baglio è stato oggetto di una serie di interventi di recupero, il primo dei quali porta la firma dell'architetto Franco Minissi, il più recente quella dell'architetto Filippo Terranova.

Il Museo, curato nei più piccoli dettagli, è pronto dal marzo del 2005 ad ospitare la collezione di frammenti architettonici e di reperti provenienti dalla necropoli. Oltre al restauro della struttura-contenitore i museografi hanno, infatti, realizzato un allestimento cucito ad hoc sul progetto museologico curato da due luminari dell'archeologia classica del calibro di Mertens, per la sezione urbanistica, e di Gullini per quella dell'architettura; hanno reso fruibile il percorso anche da parte di soggetti disabili; hanno curato l'installazione di un adeguato impianto di illuminazione artificiale e l'arredamento delle strutture al servizio del personale.

La struttura museale si compone di alcuni locali amministrativi, una sala conferenze, una sala espositiva, una ludoteca ed un'ala dedicata alla catalogazione dei reperti. Un progetto relativo al loro restauro e collocazione nelle vetrine o sui supporti espositivi, nonché alla realizzazione di pannelli didattici, plastici e copie dei reperti, è stato redatto fin dal 2004 per un importo di circa 600 mila euro.

La presenza di un museo e del suo laboratorio a servizio degli studiosi all'interno del parco archeologico, trasformerebbe l'intera area in un sito. Non un contenitore sterile ed asettico dunque, ma uno strumento innovativo di comunicazione, in cui allestire mostre temporanee degli oggetti rinvenuti nelle campagne di scavo; luogo in cui organizzare conferenze stampa e convegni di studio, per dar conto periodicamente dello stato dell'arte delle missioni archeologiche.

Al momento le opere più note provenienti da Selinunte, il cui nome deriva dal sedano selvatico (σέλινον in greco), sono esposte in diversi musei siciliani: l'Efebo e la "Lamina Pumblea" si trovano nel Museo Civico di Castelvetrano; le Metope di alcuni templi, resti di decorazione fittili e numerosi frammenti architettonici sono a Palermo, al Museo Salinas, in buona parte custoditi nei magazzini.

C'è chi spera che l'Efebo torni finalmente a Selinunte, dopo le tante vicissitudini iniziate quando – prima che la città, come ricorda Diodoro Siculo, fosse assediata e completamente distrutta – "lu pupu" fu nascosto in un sarcofago sfuggendo così alle mani dei predatori cartaginesi. Rinvenuto fortuitamente dopo millenni venne poi trafugato nel 1962 e recuperato avventurosamente alcuni anni dopo.

Ma non sono questi i reali problemi che ostacolano l'apertura del "Museo del Baglio Florio a Selinunte", cattedrale nel deserto in attesa di significato.

# Il Museo trapanese di preistoria: *eccellente* esempio d'incuria.

La Torre Ligny a Trapani fu edificata, a partire dal 1671, ad opera del Viceré Don Claudio La Moraldo. L'opera, progettata dall'ingegnere militare Carlos De Grunembergh fu poi intitolata al principe di Ligne.

Concepita come torre di difesa allo scopo di fortificare la città vittima delle incursioni piratesche, fu munita di quattro garitte in muratura e di fanali, diventando così torre di segnalazione marittima.

Nel 1862 il manufatto venne abbandonato, per essere restaurato più di un secolo dopo, nel 1979, e divenire, dal 1983, la sede del *Museo trapanese di preistoria,* che versa oggi in condizioni di incuria, a dispetto delle interessanti collezioni che custodisce. Come la raccolta di utensili in selce ed asce litiche di diverse epoche, sin dall'*homo abilis* – tra cui una rarissima punta di lancia dell'uomo Neandertaliano – rinvenuti nel territorio di Trapani; una serie di riproduzioni di crani preistorici, dall'Australopiteco fino all'*Homo sapiens sapiens*, ed un gruppo di reperti provenienti dalle grotte del Carrù in Sud Africa e selci del Sahara del Paleolitico Superiore e del Neolitico.

La presenza dell'istituzione museale ha stimolato l'esplorazione sottomarina delle acque antistanti, restituendo una serie di oggetti legati alla vita quotidiana (anfore di varia foggia, suppellettili di uso domestico, vasellame, piatti, *kantairoi*, bottiglie e suppellettili medioevali) e di manufatti connessi al commercio marittimo ed alla navigazione (ancore di navi *et similia*) che testimoniano la particolare caratteristica della città di Trapani: l'essere stata crocevia delle rotte marittime dell'antichità, che coinvolgevano tutto il Mare Mediterraneo, dal periodo fenicio fino al medioevo.

Fra i reperti recuperati dai fondali trapanesi, ed oggi relegati a prendere polvere nelle vetrine del Museo negletto, si distinguono due elmi 'a calotta', databili alla prima guerra punica.

Il Museo Civico è stato oggetto recentemente riqualificato dal punto di vista della comunicazione, pensiamo ad esempio alle didascalie declinate in italiano ed in inglese, oppure all'utilizzo degli affascinanti spazi, utilizzati per mostre di pittura e convegni in merito a tematiche scientifiche ed artistiche. Fra questi ultimi si ricorda, per la sua interessante proposta, quello condotto nel 1994 sul rapporto visivo-acustico fra la luce e la musica. Inspiegabilmente però da alcuni anni il Museo pare non sia ritenuto degno di alcuna considerazione da parte dell'Amministrazione Comunale che, tagliando i fondi che lo tenevano in vita, lo ha ridotto in condizioni di semi-abbandono.

Oltre all'importanza documentaria delle suddette raccolte è bene tenere presente il ruolo che la città dei due mari – in quanto capoluogo – potrebbe svolgere, grazie al Museo della Torre Ligny, per la promozione turistica della Provincia, quale punto d'arrivo di un virtuale e virtuoso itinerario dell'archeologia preistorica che metta in rete i siti di Paceco, San Vito, Custonaci, Erice, Valderice, Favignana, Levanzo, Salemi e Partanna. In funzione di questa opportunità, si auspica un cambiamento di rotta dell'Amministrazione Comunale, affinché concretizzi al più presto la riapertura del Museo della Torre di Ligny, nonché un rinnovato allestimento, magari con il contributo della Soprintendenza ai Beni culturali di Trapani nei cui depositi non mancano certo reperti attinenti a questa branca dell'archeologia, per farne davvero il baricentro della preistoria del trapanese.

LEGAMBIENTE
SICILIA

SALVA L'ARTE Sicilia

**Legambiente Sicilia** onlus
via Tripoli 3
90138 Palermo
tel. 091301663
fax 0916264139
salvalartesicilia@libero.it
www.salvalartesicilia.it